

Si è aperta la fase congressuale del Pd ma la partenza è stata tutt'altro che rutilante. Gli iscritti sono fortemente ridotti e la rissosità interna non accenna a diminuire. La divisione è tra chi, pur marcando l'autonomia del partito, continua a sostenere l'ineluttabilità del governo Letta (Cuperlo e chi lo sostiene) e chi, come Renzi, critica il governo, sperando che prima o poi cada e si vada ad elezioni. Tenuto conto della palude italiana è probabile che Renzi vinca il confronto, ma che venga "dimezzato" dall'ampio consenso che lo circonda e, soprattutto, dalla durata non breve del governo Letta. Non è la sola mina che sta sotto la sedia del rottamatore. Ce n'è un'altra, è legata allo svolgimento dei congressi di circolo e provinciali, per intendersi quelli per l'elezione degli organismi cui spetta la titolarità delle liste comunali ed, eventualmente, provinciali.

Il sindaco di Firenze ha indicato un partito a tre gambe: parlamentari, amministratori locali e circoli. Il rischio è che due di queste gambe (circoli e amministratori locali) rifiutino di marciare nella direzione da lui indicata. E' quanto emerge seguendo le vicende di molte realtà italiane, Umbria compresa. Dovunque vengono presentati tre-quattro candidati, tranne rare eccezioni in cui ci si mette d'accordo prima. E' il caso della provincia di Terni. In questo caso renziani e cuperliani si sono compattati intorno alla figura di Carlo Emanuele Trappolino, l'ex parlamentare orvietano. Si tenga conto che da mesi il Pd ternano è senza segretario e il clima di rissa interna risulta sempre più acuto. Da cosa dipende questa improvvisa "tregua"? In primo luogo i veti incrociati sugli altri candidati hanno favorito Trappolino; in secondo luogo la magistratura ha "fatto fuori" il suo più agguerrito concorrente, l'ex sindaco di Narni Bigaroni, inquisito per la vendita del San Girolamo; in terzo luogo il fatto che Trappolino venga da Orvieto significa che difficilmente riuscirà ad imporre la sua



I dioscuri

autorità ai ternani e sarà costretto a mediare tra gruppi e sottogruppi; infine non è ancora chiaro chi siano i renziani a Terni e questo crea qualche difficoltà nello sviluppo della loro azione. Diverso è il caso della provincia di Perugia. Qui sono quattro le candidature presentate: Chianella, Rossi, Marinelli per i cuperliani e il sindaco di Tuoro per i renziani. La frammentazione dei cuperliani dovrebbe indicare una facile vittoria del renziano. In realtà le cose non stanno proprio così. Per prima cosa tutte le "sensibilità", ovvero le correnti, sono orientate verso Cuperlo: dagli ex democristiani come il sottosegretario Bocci agli

ex Ds come la Marini e i suoi assessori. Secondo: per i segretari provinciali votano solo gli iscritti, che nella provincia sembra siano circa 12 mila. E' ipotizzabile che, stante il clima politico, una buona metà di questi non andrà a votare, basterà quindi il controllo di qualche migliaio di iscritti per determinare l'esito del voto e in questa operazione Giampiero Bocci, che ha mostrato la capacità di controllare l'ala ex popolare, ha qualche chance in più e può imporre il suo candidato che pare essere il segretario uscente Rossi. D'altro canto la punta di lancia dello schieramento renziano, il presidente della Provincia di Perugia Gua-

sticchi, è sotto attacco mediatico e, forse, della magistratura per presunto abuso edilizio nelle campagne di Umbertide; combatte quindi la battaglia per il rinnovamento con qualche difficoltà in più, soprattutto se vuol rimanere al vertice della Provincia la cui soppressione continua ad essere un mistero. Insomma è alta la probabilità che almeno in Umbria Renzi, in questa fase, non ottenga risultati che gli consentano il controllo della struttura, anche nel caso, più che probabile, di un consenso consistente alle primarie per la segreteria nazionale.

D'altro canto le primarie per i sindaci avranno un impatto minore di quello che sarebbe ipotizzabile. Tranne a Gubbio e Spoleto, l'uno commissariato l'altro sull'orlo di esserlo, negli altri grandi comuni si va incontro a riconferme di sindaci che hanno fatto un solo mandato, cosa che ammette la deroga dalle primarie. Il quadro insomma sarà meno variato di quanto si immagini, a meno che i renziani in caso di sconfitta non decidano di presentare liste civiche distinte da quelle del Pd, ipotesi meno campata in aria di quanto possa sembrare.

E il centrodestra? E' certamente più frammentato del Pd. Alcuni ex An sono andati con Fratelli d'Italia, altri meditano di entrare nel tunnel della ricostruzione della destra. Nell'area berlusconiana ci sono i falchi, rappresentati dal sottosegretario e coordinatore regionale Girlanda, e le colombe il cui leader maximo è il segretario provinciale perugino Monni. In mezzo si collocano i mediatori tra le due specie ornitologiche. In una situazione di questo genere appare difficile che possano utilizzare efficacemente le difficoltà del centrosinistra.

Va da sé che per le elezioni locali, in una situazione di frammentazione delle maggiori forze politiche, non è da escludere una proliferazione di liste civiche, semmai appoggiate dai 5 Stelle, di diversa caratterizzazione politica. Se ne sente parlare sempre più spesso.

L'impossibile normalità

Si discute della fine del ventennio berlusconiano. Non c'è dubbio che il cavaliere sia pieno di guai, che sia appannato e invecchiato e che prima o poi uscirà di scena, ma non ci pare proprio che questo chiuda il problema del berlusconismo, che ha rappresentato - dopo il fascismo e il quarantennio democristiano - un ulteriore capitolo dell'autobiografia della nazione. E' inutile che i filosofi della normalità si illudano. La destra italiana non è normalizzabile nei parametri europei, essa è il frutto dello storico sovversivismo delle classi dominanti, di una borghesia stracciona usa a privatizzare i profitti e socializzare le perdite. D'altro canto la "sinistra" o meglio il Pd si trova in una situazione analoga, privo di una strategia e di un gruppo dirigente, unito nella sostanza (le politiche di rigore, il contesto europeo, il primato dell'impresa e del privato) e diviso sui dettagli. E' su questa duplice debolezza che si basa il governo Letta. Esso sopravviverà, probabilmente fino al 2015, specie se ci sarà un minimo di ripresa e la crisi si attenuerà sia pure temporaneamente.

D'altronde non può essere diversamente. La caduta di un regime si ha solo se c'è una classe dirigente di ricambio che sostituisce quella vecchia e ciò è possibile solo attraverso percorsi traumatici, rotture significative. All'orizzonte non c'è nulla di questo, anzi si discute di quanto debba durare il governo delle larghe intese e di una legge finanziaria che da una parte dà qualcosa e dall'altra la ritoglie subito attraverso il meccanismo fiscale. In questa incertezza un giovane-vecchio democristiano come Enrico Letta si trova perfettamente a suo agio, chi sta male sono i lavoratori, i pensionati, i giovani. Insomma siamo nella situazione di sempre, a meno che qualcuno non pensi che 14 euro al mese in busta paga rappresentino un significativo riequilibrio nella distribuzione della ricchezza. Le urgenze restano le solite: la legge elettorale, i costi della politica, l'assenza di politiche economiche ed industriali. Con una aggravante: è aumentato il tasso di ipocrisia nelle dichiarazioni dei politici e dei ministri.



commenti

Mica solo San Francesco

Forza Umbria

Pellegrinaggi

Primarie avvelenate

L'Umbria e il papa buonissimo

Asocialità tragica

2

politica

La lunga marcia di Saverio Monno

Risposte incomplete di Franco Calistri

Occupazione: profondo rosso di Miss Jane Marple

Mamme del fare di Anna Rita Guarducci

Resa dei conti (correnti) di Matteo Aiani

3

dossierfatti&misfatti

a cura di Renato Covino, Stefano De Cenzo, Paolo Lupattelli

La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone

Berlusconiani si diventa

Snodi ferroviari dal Pci alla zarina

società

Lacrime e affari di Alessandra Caraffa

7

8

10

Le catene da spezzare di Ro.Ru.

La stupefacente Perugia di Maurizio Venezi



11

cultura

Meglio non spegnere i lumi di Roberto Monicchia

Nessuno si senta escluso di Rosario Russo

Paz art di Lupo

Piove, è meglio uscire di Alberto Barelli

Libri e idee

13

14

15

16

Mica solo San Francesco

Effetti a cascata della visita del papa ad Assisi: nemmeno una settimana dopo, l'annuncio che la Beata Angela da Foligno sarà santa; l'accelerazione (è morta nel 1309) della pratica sarebbe dovuta, oltre alla visita di Bergoglio, all'interessamento di Benedetto XVI. Non si potrà chiedere ai due papi un aiutino anche per Perugia 2019? Una cosa è certa: non saremo grandi navigatori, ma come popolo di santi non ci frega nessuno.

Forza Umbria

Lo dimostrano anche altre vicende, solo apparentemente estranee alla agiografia: prendete il caso del centrodestra. Un mese fa Silvio aveva annunciato solennemente la rinascita di "Forza Italia". Finora, considerando parlamento europeo ed italiano, regioni, province e comuni, solo il gruppo regionale del pdl umbro ha assunto ufficialmente la nuova-vecchia denominazione. Non c'è che dire: gli umbri sono indiscutibilmente primi nella devozione. Anche a san Silvio.

Pellegrinaggi

La pietà cristiana non manca dalle parti del Pd. Per allenarsi all'incontro con il papa, la presidente Marini non ha perso l'occasione per incontrare Don Matteo sul nuovo set spoletino. Purtroppo non mancano mai i blasfemi. Una voce anonima su Facebook ha commentato: "Già che c'è, potrebbe farsi prestare la bicicletta da Don Matteo e venire a fare un giro anche alla Ims (ex Pozzi)". Uomini di poca fede.

Globale e locale

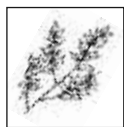
La pubblicità è l'anima del commercio ma secondo Confartigianato la Regione Umbria non sa promuoversi. In una classifica pubblicata dal "Corriere della Sera" è maglia nera nell'investimento pro capite con 90 centesimi a turista. Investendo 5 milioni di euro negli anni 2009-2011 ha attirato 5,7 milioni di visitatori. Ora tutti sperano nella cura Cecchini che utilizzerà parte dei fondi del Piano di sviluppo rurale per incentivare le attività turistiche attraverso la promozione di eventi e territori. L'assessora all'agricoltura, nativa di Morra e verace *rezdora de' noantri*, ha assicurato che investirà 20mila euro di pubblicità in un settimanale tedesco e 75mila euro per la promozione di due iniziative. La prima è Eurochocolate; la seconda è la Sagra della Castagna di Morra scelta casualmente tra le decine di sagre di paese dell'Umbria. Quando si dice l'equilibrio tra il globale e il locale.

Larghe intese

Sorgenia è una holding dell'energia controllata da società che fanno capo a Carlo De Benedetti. Nel suo sito si può leggere, tra l'altro, che Legambiente ha una quota azionaria del 10% in una di queste, Sorgenia Menowatt, che vende dispositivi per ridurre gli impatti dell'illuminazione stradale. Insomma Legambiente è in qualche modo socia dell'editore del gruppo Espresso, del proprietario della Cir e della tessera numero 1 del Pd. Altri soci sono l'austriaca Verbund, i dirigenti del gruppo e il Monte dei Paschi di Siena. Una singolare compartecipazione tra chi sfrutta l'ambiente per i famigerati certificati verdi cioè per soldi e chi dice di volerlo difendere. Ma anche una possibile spiegazione per certe prese di posizione su eolico, solare, biomasse e rifiuti di Legambiente Umbria.

Cambiare tutto per non cambiare niente

La Regione Umbria ha deliberato 4 milioni di euro come prestito alle Comunità Montane. Queste sono state soppresse con legge regionale del dicembre 2011 e sostituite da un'unica Agenzia Forestale regionale mentre alcune funzioni sono state trasferite alle costituenti Unioni di Comuni. Di fatto le Comunità Montane sono state prorogate fino al giugno del 2014, i vecchi presidenti si chiamano commissari liquidatori, percepiscono indennità mensili sui 1300 euro circa e gestiscono localmente parte della torta dei fondi per lo sviluppo rurale. Ecco la semplificazione burocratica: cambiando i nomi dei fattori il risultato economico non cambia.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Primarie avvelenate

Che ci sia del marcio in giro è ormai chiaro anche a Pangloss, il personaggio di Voltaire convinto di vivere nel migliore dei mondi possibile. Questa volta il marcio è racchiuso in un dossier anonimo ma ricco di planimetrie, informazioni catastali, ricevute erariali, foto aeree e mappe varie non proprio accessibili a tutti o in vendita all'edicola. Si denuncia un presunto abuso edilizio a Monte Acuto di Umbertide. Campo da tennis e piscina non accatastati e un annesso agricolo di 32 mq poi sviluppatosi negli anni. Il proprietario, Giancarlo Guastichi, padre di Marco Vinicio, presidente della Provincia di Perugia, documenta le autorizzazioni degli ampliamenti, li ridimensiona e afferma che le modifiche sono state sanate e le multe pagate. Forse sorvola sull'uso del garage-magazzino, sulla presenza o meno di cucina, sala, e bagni. Ma questo è un problema delle autorità competenti alle quali è arrivata la denuncia anonima. C'è del marcio in chi usa dossier anonimi per infangare gli avversari politici ma anche in troppe redazioni umbre che prima stanno in surplace per vedere chi scriverà per primo sul dossier anonimo, poi ne scrivono come fosse un fatto successo in Scozia; infine, quando la curiosità monta, senza verificare niente, si schierano. Chi tifa per Guastichi, capofila perugino dei renziani alle prossime primarie del Pd, si esercita nello sport tipicamente italiano di accorrere in aiuto del (probabile) vincitore. Grida al complotto, parla di polpette avvelenate, con atteggiamento servile afferma che sapeva ma mai non avrebbe usato il dossier per primo. Gli avversari di Renzi sul dossier tacciono pubblicamente, ma sparlano in privato. Alle primarie del Pd manca poco più di un mese. Non sarebbe male, per iscritti e non, se si cambiasse l'aria maleodorante. Come? Facendo chiarezza su questo e altri episodi, confrontandosi su idee, progetti e contenuti, non su nomi e correnti. Su primarie sola e voto utile, abbiamo già dato.

L'Umbria e il papa buonissimo

Nel trattare la visita del Papa ad Assisi dello scorso 4 ottobre, i media locali non hanno lesinato la figura retorica dell'iperbole. *Assisi caput mundi, Beata umbritudine, umbra beatitudine; Dodici appuntamenti in dodici ore, Non è un papa qualunque, "questo desiderio di toccarlo è lo stesso che avveniva con Gesù"* (dichiarazione del vescovo di Assisi Sorrentino, a sua volta definito "grande timoniere"). Nessuno poi si è lasciato sfuggire la definizione di svolta storica, lezione politica, niente sarà come prima, e via discorrendo. Non c'è bisogno di verifiche per sapere che identiche espressioni si usarono per i viaggi di Woitila e Ratzinger, tanto che torna in mente l'esordio di Benigni in uno spettacolo di tanti anni fa: "Perugia è magnifica, la più bella città d'Italia... l'ho detto anche ieri sera a Terni". Non è mutato nemmeno l'omaggio servile dei politici, desiderosi di un posto in prima fila, e disposti anche, come per il discorso della presidente della regione, a subire il nulla osta preventivo da parte del vaticano, evidentemente poco incline a rinunciare a certe abitudini temporalistiche. E il protagonista? Lo spirito riformatore di Papa Francesco è sembrato piuttosto flebile ad Assisi, specie nell'incontro con i giovani, con la non storica battuta sulla stiratura delle camicie. Certo, per noi inguaribili anticlericali, per i quali il problema non è il papa ma il papato, è facile evitare smisurati entusiasmi. Ma non siamo soli: già prima dell'arrivo del papa, il vicario generale della diocesi di Perugia, Paolo Giulietti, tracciava un sobrio bilancio: "L'Umbria si scoprirà più attaccata alle sue radici religiose che a volte, per una certa mentalità laicale e laicista sembrano vissute come un passato imbarazzante". Così sarà più facile affrontare temi come "le scuole paritarie, che alcuni fanno fatica a percepire come parte di un sistema" e "i fondi per gli oratori". Passata la festa, si passa all'incasso.



il fatto

Asocialità tragica

Sono avvenuti a pochi chilometri e a poche ore di distanza e certo colpisce che due tragedie di questa portata insisitano su un territorio non certo segnato da tensioni "metropolitane". A parte ciò, a prima vista non c'è un nesso tra il fatto di Città di Castello, dove una madre ha accolto il figlio undicenne autistico e quello di San Giustino, dove un ventottenne ha ucciso la ragazza con cui aveva avuto una relazione finita tre mesi fa, prima di togliersi a sua volta la vita. E' difficile anche immaginare il senso di impotenza, la disperazione quotidiana di genitori costretti a convivere con il disagio di un figlio chiuso in sé stesso, ed è nota la difficoltà delle strutture di assistenza nel supportare le famiglie in queste situazioni. Nel caso specifico, sappiamo che la madre era da tempo sottoposta a terapie antidepressive; dunque c'è ben poco da aggiungere. L'omicidio-suicidio ricalca invece con impressionante precisione - perfino la dichiarazione dell'assassino

"Se non posso averla la porto con me" appare stereotipa - la catena inarrestabile di delitti contro le donne, che raggiunge numeri ormai vicini a quelli del Messico raccontato da Bolano. Una violenza che, rifiutando l'autonomia del potere femminile, ribadisce una cultura di potere fondata in primo luogo sui ruoli familiari tradizionali. E' significativo - ma in fondo anche questo scontato - che nella dichiarazione sul caso del vescovo Cancian, ci si riferisca a un problema "educativo-formativo", evitando accuratamente di coinvolgere la solitamente onnipresente "famiglia". E' all'autorganizzazione della società, prima ancora che alle istituzioni, che spetta muoversi per affrontare patologie così radicate e complesse. In questo senso piuttosto significativo è stato il ciclo "Donne ad alta voce: letture, musica e danza contro il femminicidio" organizzato dalla compagnia "Teatro dei 90" di Città di Castello e patrocinato dai comuni dell'Alta Valle del Tevere,

dalla Provincia di Arezzo, dai Centro Pari Opportunità di Arezzo, di Perugia e della Regione Umbria e dall'associazione biturgense "Silvia Zanchi". Per tre domeniche consecutive, (tra il 29 settembre e il 13 ottobre) rispettivamente ad Umbertide, Città di Castello e San Sepolcro, attrici professioniste - a Umbertide ha voluto partecipare anche Valentina Lodovini - e donne della società civile hanno proposto letture (in particolare da *Ferite a morte* di Serena Dandini) accompagnate da momenti musicali. Le due tragedie, così diverse, indicano il grado di deterioramento della rete delle relazioni intermedie, di quelle istituzioni che a un diverso grado di formalizzazione, hanno tenuto insieme bene o male individui, famiglie, comunità. E' bene avere sempre presente, in altri termini, che il livello di "civiltà" di una società è direttamente proporzionale all'estensione e alla qualità del suo sistema di welfare, tessuto connettivo indispensabile anche per garantire la libertà delle scelte individuali.

Università di Perugia

La lunga marcia

Saverio Monno

L'Università degli Studi di Perugia ha un nuovo rettore. I tempi della carta stampata sono tiranni: al momento in cui scriviamo, il turno decisivo per l'elezione del nuovo "magnifico" ancora non c'è stato e chi ci legge ne saprà certamente più di noi circa l'esito del testa a testa tra l'amministratore dell'Adisu, Maurizio Oliviero, e il preside di Veterinaria, Franco Moriconi. Sta di fatto, però, che dopo tredici anni di regno incontrastato, Francesco Bistoni ha deposto l'ermellino. *Obtorto collo*. Ma tant'è. Sembra, peraltro, che alla fine - ironia della sorte - l'ex numero uno dello *Studium* abbia dovuto abbandonare addirittura in "anticipo" i piani alti di Palazzo Murena, causa "operazioni di disinfestazione".

A sancire un taglio più netto con il passato, però, ci hanno pensato le urne, che già al termine della prima chiama, non hanno fatto mistero della voglia di cambiamento che anima l'ateneo. Certo, a bocce ferme, dopo la prima fumata nera, il buon risultato personale del preside di Scienze, Fausto Elisei (ciellino e bistoniano di rito ortodosso), ha sollevato più d'un dubbio circa gli esiti finali della tornata elettorale. Tanto più se consideriamo che Mauro Volpi, il candidato di maggior rottura rispetto agli equilibri bistoniani - non foss'altro per i due ricorsi presentati al Tar - ha mostrato subito di non avere i numeri per l'auspicata "inversione di rotta". Ma se Volpi non è andato oltre il 14,7% delle preferenze, Elisei si è fermato a quota 22,5%, staccando di circa mezzo punto Oliviero (22,1%) e di poco più di un punto Moriconi (21,6%). Questo, mentre il preside di Ingegneria, Gianni Bidini - altro erede di Bistoni - conquistava poco più del 17,6% dei voti espressi.

Al "triangolare" del secondo turno, per *Bistoni&Co*, è andata anche peggio. Le manovre per far convergere i voti del rinunciatario Bidini su Elisei, non sono andate a segno e il preside di Scienze ha guadagnato appena un +6,7% di preferenze rispetto al primo turno. In compenso, complice il ritiro di Volpi, l'emorragia di suffragi dal blocco bistoniano, ha spianato la strada all'accoppiata Oliviero-Moriconi (rispettivamente +12,54% e +12,41%) e al rebus di cui sopra.

Dei due abbiamo già detto. Pure se a titolo diverso, entrambi hanno preso parte alla gestione Bistoni. Nel corso della campagna elettorale hanno provato a discostarsene, risultando più o meno credibili, ma è inutile attendersi miracoli. Se l'obiettivo era di issare una bandiera diversa in cima all'ateneo, non può dirsi che non sia stato raggiunto. I tentativi del rettore uscente di sopravvivere a sé stesso non hanno dato esito. Niente, però, sembra suggerire che il blocco di potere che ha gestito fino a ieri l'università sia stato disarticolato, e non lo sarà a breve.

Un'indicazione efficace in proposito, ci viene dalle "geometrie" dei primi dati sulle elezioni dei direttori di dipartimento. Anche questo un *work in progress*. Alla fine della prima giornata di voto, l'ex rettore ha messo all'incasso ben quattro dipartimenti su quattro (su un totale complessivo di 16). Nessuna sorpresa nell'area medica e a Ingegneria Civile, dove Carlo Riccardi e Luigi Annibale Materazzi non avevano rivali da affrontare. E vita facile anche a Medicina sperimentale, dove il candidato di Bistoni, Vincenzo Talesa, ha travolto il volpiano Rosario Francesco Donato con 71 preferenze a 26. Solo nel dipartimento di Chirurgia la partita si è chiusa sul filo di lana, con il bistoniano Francesco



Puma che si è imposto su Annibale Donini, candidato di Oliviero, per appena 48 voti a 43.

Insomma, se è vero quel che ha scritto Karl Polany ne *La grande trasformazione*, ossia che dal punto di vista sociale "il ritmo del cambiamento spesso non ha minore importanza della direzione del cambiamento stesso", qui né l'una né l'altra variabile suggeriscono scenari di particolare conforto.

I guazzabugli e le farragini degli ultimi anni - sullo statuto, sulle proroghe ministeriali, sulle nomine e l'elezione dei vertici d'ateneo, oltre che, in linea più diretta, sulla gestione della democrazia interna dello *Studium* - fanno sospettare che la situazione sia difficilmente recuperabile e che, al netto dell'esito del ballottaggio, lo spazio di manovra del nuovo rettore sarà piuttosto limitato. E' evidente infatti che il testa a testa tra Oliviero e Moriconi non poteva non giocarsi sul piano dei negoziati e della diplomazia ufficiosa; e che la spartizione del pacchetto di preferenze di Elisei (circa il 29,2% del totale) non poteva non tradursi in un gioco di alleanze e "cessioni di sovranità".

Il punto però resta. In un quadro simile le alternative non sono molte. La guerra per bande sembra destinata in ogni caso a proseguire e con essa andrà avanti anche il degrado dell'ateneo, che nel giro di pochi anni è passato da circa 35mila a, più o meno, 25mila studenti. Nella migliore delle ipotesi si cer-

meno pregiati della cristalleria, con tanto di esclamativi sull'autonomia dell'ateneo dalla politica.

In una situazione di questo genere, a fare da contrasto con le tinte fosche del momento, non è tanto la nota positiva sui conti dell'ateneo - ché con le aule sempre più vacanti, la storia delle casse piene ha tutta l'aria del solito *evergreen* elettorale - quanto l'ottimismo di sindacati e organizzazioni studentesche, alle prese con cifre, nomi e valutazioni circa gli esiti del voto per il rinnovo delle rappresentanze.

I primi a dirsi soddisfatti sono stati i sindacati, che hanno brindato all'elezione dei 2 nuovi membri amministrativi del Senato accademico - Giuseppina Fagotti (Cgil) e Letizia Pietrolata (Cisl) - dei 7 componenti della Consulta del personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e Cel (3 in quota Cgil, 3 in quota Cisl e 1 in quota Cobas-Usb) e infine dei circa 175 rappresentanti del personale tecnico amministrativo in seno ai 16 dipartimenti accademici.

Poi è stato il turno delle organizzazioni studentesche. Un turno che è arrivato al termine di un lungo botta e risposta, fatto di liste escluse, ricorsi al Tar, accuse, denunce, attacchi e veleni. Ma anche un turno che, a dispetto del periodo poco propizio (fine settembre) e dell'esclusione delle matricole dalla tornata elettorale, ha visto sfilare al seggio circa 2500 ragazzi, per un'affluenza media del 12%.

Anche in questa occasione, il verdetto delle urne, ha confermato la Sinistra universitaria-Udu come la prima forza dell'ateneo perugino, con un totale di 64 seggi conquistati e l'affermazione in tutti i dipartimenti e negli organi maggiori (circa il 40% nella Commissione di controllo degli studenti all'Adisu, e più o meno il 36% nel Cda e nel Senato accademico, dove peraltro è arrivata la storica conquista di due seggi su quattro). Alle spalle del "sole che ride", Universitas (area Comunione e liberazione), Rinascita (vicina a Fratelli d'Italia), Alleanza universitaria (ex An) e Idee in movimento (area Pdl).

Senza dubbio una bella prova di democrazia, oltre che una risposta a "muso duro" alle dilazioni e ai traccheggiamenti di cui abbiamo detto. Peccato che il test funzioni solo e sempre al momento del conferimento della "delega" e che ogni funzione di rappresentanza resti puntualmente circoscritta all'iconografia del mercato elettorale.

Non che i ragazzi non ci mettano del loro. Le organizzazioni intonano pressoché all'unisono la propria soddisfazione per le piccole miglione che di volta in volta mettono a segno. Fatto sta che la pessima riorganizzazione delle strutture accademiche imposta dall'ultima "riforma" determina una gestione verticistica, concentrata su pochi centri di potere, per cui il peso della rappresentanza studentesca è ben misera cosa rispetto alla babele di voci e posizioni che riesce ad alimentare.

sottoscrivi per micropolis

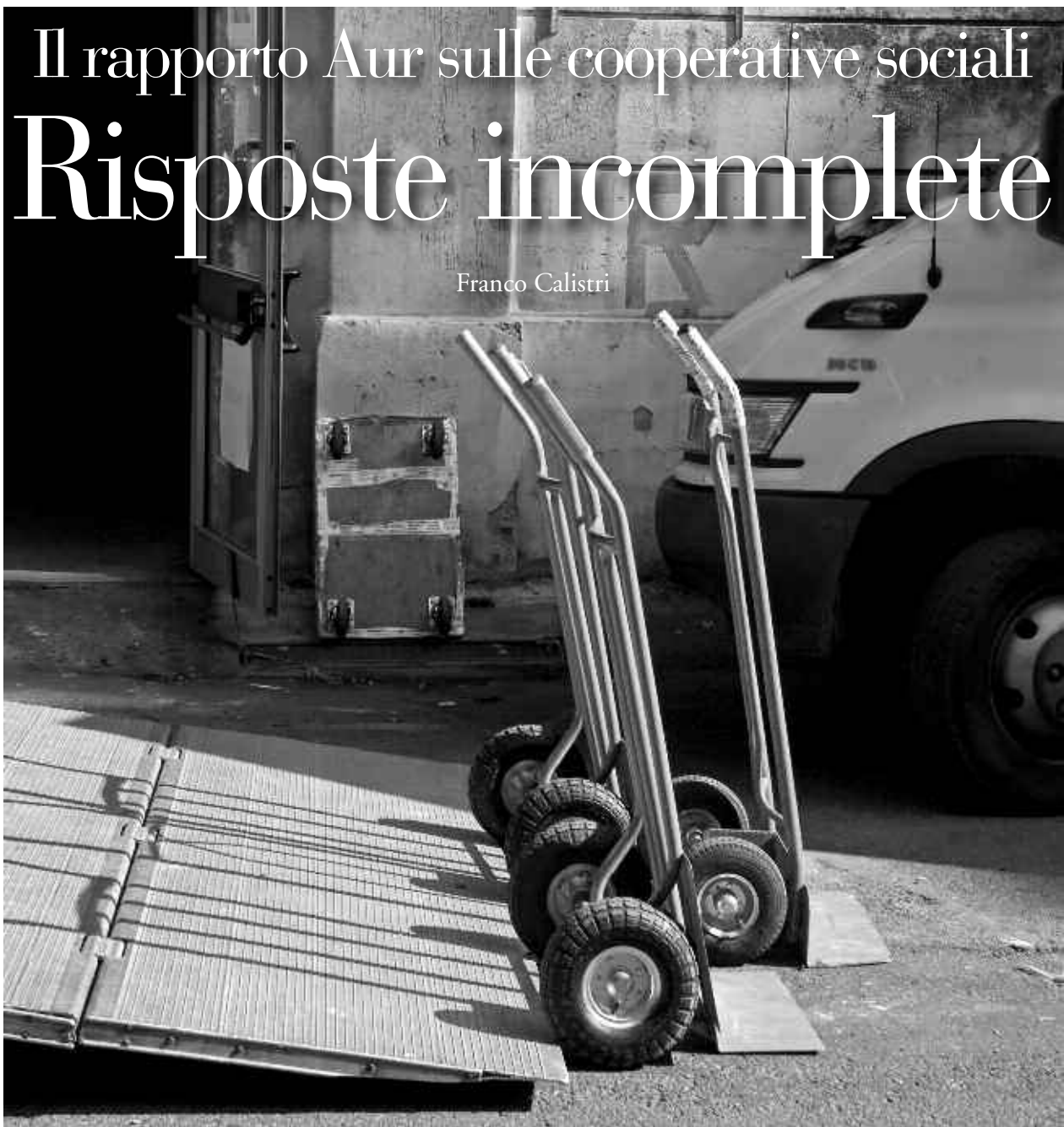
Totale al 23 settembre 2013: **2721 euro**

Alessandra Caraffa **24 euro**; Maria Antonia Modolo **50 euro**;

Totale al 23 ottobre 2013: **2795 euro**

Il rapporto Aur sulle cooperative sociali Risposte incomplete

Franco Calistri



In tempi di crisi, con aziende che chiudono, cassa integrazione in costante aumento, e disoccupazione alle stelle, imbattersi in un settore che incrementa numero di imprese e fatturato, non licenzia, anzi in alcuni casi assume, fa gridare al miracolo. Questa perla rara, nel panorama desolante dell'imprenditoria nazionale, è la cooperazione sociale, ovvero quell'insieme di attività che si occupano della gestione dei servizi socio sanitari ed educativi (cooperative definite dalla legge di tipo A) o dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (tipo B). Il settore è stato oggetto di un'indagine dell'Aur (Agenzia umbra ricerche) i cui risultati sono condensati nel volume *La cooperazione sociale in Umbria: caratteri, tendenze e prospettive*, presentato a inizio ottobre a palazzo Donini.

Il tema è assai intrigante, siamo di fronte alla concreta dimostrazione che, in epoche di clamorosi fallimenti del mercato, è possibile costruire occupazione e ricchezza attraverso attività che soddisfano una serie crescente di bisogni che il mercato non ritiene profittevoli. E' un tema di cui da anni si occupano economisti come Giorgio Lunghini, secondo un ragionamento che in sintesi è il seguente: nelle società capitalistiche si è in presenza di un paradosso per cui da un lato aumenta la disoccupazione, dall'altro vi è una costante crescita di bisogni insoddisfatti. *"La soluzione di questo problema - argomenta Lunghini - va cercata al di fuori della dimensione capitalistica e mercantile della società, andando ad occupare quella terra di nessuno dell'economia e della società nella quale le merci non pagano. Questa terra esiste, lo dimostrano da un lato i tanti bisogni sociali insoddisfatti, dall'altro le tante attività che non sono mosse dall'obiettivo del profitto"*. La cooperazione sociale è un tipico esempio di questa nuova realtà. Tuttavia, nel corso della presentazione della ricerca Aur si

è ragionato poco su questi aspetti, in particolare sulla necessità, data l'contestabile presenza di bisogni sociali insoddisfatti, di un intervento di

Combinando numero e diffusione delle cooperative, l'Umbria si colloca tra le regioni che presentano sia densità che dinamica superiore alla media

organizzazione di questi bisogni da parte del soggetto pubblico, affinché il loro soddisfacimento dia luogo ad imprese e lavoro. La concretizzazione

di questi aspetti, tanto per fare un esempio, costituirebbe da sola un corposo capitolo del tanto evocato *"Piano regionale del lavoro"*. Ma si tratta di temi rimasti sullo sfondo. Tornando alla ricerca il dato di fondo emerso dal testo e dalla presentazione, è stata la grande vitalità e capacità di espansione del settore. In Italia le cooperative sociali al 2012 sono poco meno di 12.000 - il 60% in più rispetto al 2005 - con un'occupazione di circa 350.000 unità. In Umbria,

alla stessa data risultano iscritte all'albo regionale 182 imprese (+75% rispetto al 2005).

In media in Italia operano 1,9 cooperative ogni 10.000 abitanti, con una punta massima di 5,7 in Sardegna ed una minima di 0,3 in Campania. In Umbria siamo a 2,0 cooperative ogni 10.000 abitanti.

Combinando numero e diffusione delle cooperative, l'Umbria si colloca, con Marche, Lazio e l'intero meridione, tra le regioni che presentano sia densità che dinamica superiore alla media. Al contrario gran parte delle regioni del centro-nord presenta una dinamica di crescita inferiore alla media nazionale, associata ad una minore densità. Ad esempio l'Emilia

Romagna tra il 2005 ed il 2012 ha visto crescere il numero di cooperative sociali del 24,3% (da 584 a 726) con una densità per 10.000 abitanti di 1,6. Secondo gli autori della ricerca la causa è da ricercare nella forte crescita delle cooperative sociali avvenuta nelle regioni meridionali (in Puglia si è registrato un incremento del 117,4%), mentre nel centro-nord le strutture preesistenti continuano a svolgere un ruolo preponderante. E' probabile che al nord si è di fronte ad una situazione di *"mercato saturo"* o comunque di forti barriere all'ingresso di nuove attività, mentre le regioni meridionali e la stessa Umbria presentano caratteristiche di maggior dinamismo.

Scavando ulteriormente, si apprende che l'indagine Aur non comprende tutte le 182 cooperative censite: solo 149 risultavano realmente attive, solo in 65 hanno risposto al questionario inviato dall'Aur. Va rilevato d'altra parte che le cooperative sociali registrate negli albi della Camere di commercio di Perugia e Terni risultano 250.

L'età media delle cooperative che hanno aderito all'indagine è di 18 anni, con la più *antica* che ha iniziato ad operare nel 1975 e la più *recente* nel 2010: nel complesso una struttura tutt'altro che giovane. Questo dato, assieme a quelli sopra riportati (20% di imprese inattive e partecipazione all'indagine di appena il 43,6% delle imprese attive), fa sorgere qualche dubbio circa la reale consistenza di queste strutture e la loro conseguente capacità di operare sul mercato.

Se ne ricava l'impressione che anche questo *"non mercato"* sia caratterizzato da situazioni, azzardiamo l'espressione, di *"oligopolio"*. Questa impressione è in parte confermata dai dati relativi alla produzione, dai quali si ricava che su 145 imprese cooperative in 34 concentrano mediamente l'83% del valore della produzione aggregata, mentre il restante 17% è distribuito tra 111 cooperative. Su questi problemi, come pure su quelli della reale consistenza occupazionale e delle condizioni salariali e lavorative, non affrontati dalla ricerca, varrebbe la pena un supplemento d'indagine. Forse nel prossimo rapporto.

Nonostante la garanzia del governo circa il rifinanziamento della cassa in deroga per il 2014, non c'è proprio niente da gioire. Al momento, infatti, tutto sembra andare in direzione opposta. Le autorizzazioni della Regione esauriscono con il mese di luglio i finanziamenti a disposizione; dovrebbe giungere la liquidazione dei circa dieci milioni della terza quota già finanziata, ma il fabbisogno potrebbe lievitare in considerazione del fatto che a inizio novembre tutti gli operai della ex Merloni esauriranno gli ammortizzatori ordinari e ricadranno nella deroga, ampliando notevolmente la platea dei già oltre 13.000 interessati. Dai dati Inps sappiamo che la media di ore di cassa integrazione pro capite si aggira stabilmente sulle ottanta al mese, il che vuol dire che anche quest'anno supereremo il miliardo di ore di cig richieste. Ma il dato veramente preoccupante è l'incremento del passaggio dalla cassa alla disoccupazione, come dimostrano le domande di mobilità e disoccupazione presentate all'Inps: tra gennaio e agosto sono state 1.214.582, con un aumento del 22,3% rispetto alle 993.287 del corrispondente periodo del 2012. Si mostra tutta la sua pesantezza della crisi, con la cessazione di attività di molte imprese. Una fase terminale che impone un deciso intervento di politica economica. Nel ternano va superata la situazione di stallo in

Fondata sul lavoro Occupazione: profondo rosso

Miss Jane Marple

cuì si trova l'Ast, in modo da restituire alle Acciaierie un assetto proprietario certo e solido, che consenta di salvaguardare attività produttiva e occupazione. Occorre difendere il futuro produttivo della Sgl Carbon di Narni Scalo, da un secolo colonna portante del sistema industriale del territorio, i cui vertici, in questi giorni, hanno annunciato lo spegnimento di un forno di cottura. È necessario progettare un futuro per la San Gemini, che rilanci il marchio e garantisca la continuità produttiva e l'occupazione dei 136 lavoratori. Per non parlare poi di tutte le aziende del polo chimico o dell'Isrim, che doveva essere il "cuore" della ricerca avanzata, ma che verrà messo in liquidazione per poi essere svenduto, magari a pezzetti. Anche la questione di Umbria mobilità si sta facendo sempre più delicata. Posti a rischio dunque in tutta l'Um-

bria, in grandi aziende e piccole imprese familiari. Bisognerà supportare anche i 30 lavoratori e lavoratrici dell'azienda Compagnia manifatture cashmere spa (Della Ciana) di Santa Maria Rossa, che hanno manifestato, davanti ai cancelli dell'azienda, per denunciare la propria condizione (sono in cassa integrazione straordinaria ormai da quasi un anno) e la totale mancanza di prospettive, nonostante l'alta professionalità acquisita che rischia di andare perduta per sempre. Rischiano il licenziamento anche i 34 dipendenti della Engineering ingegneria informatica, azienda con molte sedi in Italia, tra cui una a Perugia, decisa a portare avanti un piano di riorganizzazione che prevede una serie di trasferimenti collettivi di personale. Ai lavoratori perugini toccherebbe un trasloco a 125 km di distanza, con lo scopo dichiarato di raggiungere

una migliore efficienza produttiva e l'effetto probabile di costringere buona parte dei dipendenti a dimettersi.

Posti di lavoro a rischio anche nel distretto industriale marscianese, con molti licenziamenti, dimissioni per mancata retribuzione, messa in cassa integrazione o chiusura da parte delle aziende locali. Pericolo per la messa in mobilità di tutti i dipendenti della Coop che, secondo fonti ben informate, dovrà avvenire nei primi giorni di gennaio 2014. Situazione difficile anche alla Vetromontaggi, i cui dipendenti (circa 25) stanno scioperando a causa del mancato pagamento degli ultimi cinque stipendi. Dulcis in fundo le Fornaci Briziarelli, un'azienda storica che da Marsciano ha avuto più onori dei Kennedy negli Usa: strade, vie, rotonde e, addirittura, musei intitolati alla famiglia. Non più di un mese fa la concessione di una nuova cava per venire incontro alle esigenze aziendali; pochi giorni dopo, le incredibili comunicazioni dell'azienda ai lavoratori: se si vuole che la proprietà faccia richiesta di un altro anno di cassa integrazione, i lavoratori devono sottoscrivere senza discussione un documento aziendale che individua una quarantina di esuberanti, senza indicare né l'origine né i criteri di individuazione. Intanto la Provincia di Perugia pubblica un bando rivolto alle imprese per aumentare l'occupazione: ma chi è che assume?

Una buona pratica partecipativa Mamme del fare

Anna Rita Guarducci



Luisa è una mamma che lavora, Alessandro e Leonardo sono i suoi figli che frequentano la scuola per l'infanzia. Luisa è diventata la referente per il gruppo Cibo-Salute-Economia, del laboratorio di Cittadinanza Attiva chiamato "IdeAzioni Civiche", nella battaglia per l'eliminazione delle stoviglie di plastica dalle mense scolastiche del Comune di Perugia. Nel dossier consegnato al sindaco il 5 ottobre i membri del laboratorio hanno scritto che agiscono nella piena convinzione che la partecipazione della cittadinanza sia indispensabile al miglioramento di un servizio strategico come la refezione scolastica e per questo non intendono abdicare al diritto di conoscere, verificare, sollecitare. Abbiamo chiesto a Luisa come e perché è cominciata questa battaglia: "All'inizio dell'anno scolastico 2012-13 ho sentito la necessità di approfondire alcuni aspetti del servizio mensa che non mi risultavano chiari. In quel frangente sono venuta a conoscenza del fatto che i piatti su cui i bambini mangiavano erano di plastica. Confrontandomi con altri genitori e allargando il panorama della refezione scolastica a tutte le altre scuole del Comune di Perugia sono saltati agli occhi tre aspetti negativi dell'uso dei piatti di plastica: a) dubbio salubrità dei piatti per possibili residui rilasciati nel contatto con temperature alte e cibi acidi; b) impatto ambientale: tonnellate di inutile plastica che invadono le discariche cittadine in un momento in cui si dovrebbe perseguire l'obiettivo "rifiuti zero" allo scopo di allineare il nostro Comune con quelli virtuosi d'Italia; c) necessità di educare i nostri figli a comportamenti che obbediscano alla legge imperante dell'usa e getta, quanto mai inquinante sia per la loro mente sia per l'ambiente nel quale vivono e dovranno vivere". Forte di queste convinzioni Luisa è entrata nella rete di IdeAzioni Civiche, trovando supporto e indirizzo. E' quindi

iniziato un percorso di sensibilizzazione, anche attraverso la stampa, sia nei confronti degli amministratori competenti che nei confronti degli altri genitori. La crociata è partita con una petizione al sindaco, il tema era talmente sentito che le firme aumentavano a decine (oggi sono 1500); i genitori coinvolti formano un gruppo in continua crescita che viene aggiornato via mail; comitati e associazioni aderiscono numerosi. E' insomma bastata una scintilla per accendere un fuoco che ogni giorno si alimenta di nuove adesioni. Questo fa onore alla cosiddetta società civile, troppo spesso insultata dai suoi stessi rappresentanti. Intanto Luisa, instancabile, continua la ricerca di informazioni e adesioni, ma visto che la referente è lei deve andare a parlare con gli amministratori che convocano il gruppo. E' la prima volta che si confronta con i politici; nello specifico il sindaco Boccali, l'assessore Ferranti e il dirigente Zepparelli. Le chiedo se ha avuto più difficoltà a rapportarsi con gli amministratori o a trovare supporto da altri soggetti, se ha percepito la possibilità di concretizzare e con quali tempi: "La difficoltà è emersa principalmente con gli amministratori, che in questa vicenda hanno dimostrato di non avere interesse alcuno a rapportarsi seriamente con i cittadini, mentre abbiamo trovato riscontri positivi da parte di coloro che hanno firmato l'istanza. Evidentemente i politici non vivono le problematiche dei cittadini, in quanto o non ne sono toccati o si sono premuniti di risolverle per i propri interessi. I tempi lunghi, vista la distanza con il cittadino, sono anche dovuti alla loro incapacità di risolvere i problemi. Per cui i cittadini consapevoli per ottenere qualcosa devono rimbozzarsi le maniche e trovare una soluzione che poi proporranno all'Amministrazione augurandosi che venga ascoltata e messa in pratica". Ecco, senza giri di parole, le impressioni ri-

cavate dall'incontro in cui i tecnici hanno parlato di numeri, ma anziché confrontarsi sulla base di un'analisi dei costi complessiva hanno indicato solo le voci degli aumenti per il ripristino lavastoviglie (euro 3000 per scuola per un totale massimo di euro 120.000); costo aggiuntivo del personale considerando (1,30 ore al giorno per scuola, euro 190.000 annui). Un approccio più esauriente avrebbe preteso la valutazione anche dei costi per l'acquisto delle stoviglie di plastica e per il relativo smaltimento. Inoltre sono stati computati i costi per il lavaggio senza prendere in considerazione l'esperienza di altre città italiane, come per esempio Bologna e Vicenza, che hanno già affrontato il problema facendo portare le stoviglie da casa, dove avviene anche il lavaggio. Allora è comprensibile la delusione di chi non si era mai confrontato con i politici, i quali, dopo le iniziative del gruppo per tenere vivo il tema, sia con articoli sulla stampa sia coinvolgendo i bambini in un divertente flash-mob, hanno assunto un atteggiamento più freddo rispetto all'apparente slancio iniziale. Forse l'eventuale cambio di politica danneggia qualcuno, ma i genitori si aspettano, specie in questo momento storico, che la pubblica amministrazione abbia la forza di assumersi l'onere di perseguire la sostenibilità con la messa al bando della politica dell'usa e getta. Proviamo solo a pensare da quanti rifiuti libereremmo le discariche: secondo dati recenti sono 114200 le tonnellate di stoviglie di plastica consumate ogni anno in Italia. Se lo stanno facendo città come Vicenza (dove sono state risparmiate 14 tonnellate di plastica in discarica), e Bologna, significa che può farlo, volendo, anche Perugia. Anzi, l'auspicio è che il progetto diventi regionale. Perché la metafora di città-regione per l'Umbria, almeno stavolta, po-

trebbe essere utilmente applicata; perciò IdeAzioni Civiche lavorerà anche in questa direzione. Sarebbe un'azione forte in linea con la direttiva europea 2008/98/CE relativa alla prevenzione sui rifiuti in cui si dice che la prima operazione da fare è quella della riduzione. Allora cominciamo da qui, crescendo i futuri cittadini col principio della sostenibilità. E se la politica non ha la forza di precedere le loro necessità almeno senta il dovere di affiancarli. Luisa, insieme a IdeAzioni Civiche e agli altri genitori, cercherà di realizzare questo cambiamento, anche proponendo gemellaggi con le scuole delle città che si sono rese disponibili. Sarà come un ariete da sfondamento... anche se è nata sotto il segno dei gemelli.

Le tappe dell'iniziativa

febbraio-aprile 2013: analisi del servizio di refezione scolastica nelle mense del Comune di Perugia

primavera 2013: raccolta di firme su una petizione che in pochi mesi ha raccolto, e ancora sta raccogliendo, 1500 firme tra supporto cartaceo e supporto informatico

22 maggio: una delegazione del gruppo "Cibo-salute-economia", del laboratorio di "Cittadinanza Attiva" chiamato IdeAzioni Civiche, consegna le firme (allora erano 800) all'archivio del Comune.

3 giugno: primo incontro della delegazione con i rappresentanti del Comune (sindaco, assessore Ferranti, dirigente Zepparelli), il cosiddetto tavolo tecnico.

9 luglio: secondo incontro del tavolo tecnico.

21 agosto: si doveva tenere il terzo incontro del tavolo tecnico, ma per ragioni legate alle ferie è stato rimandato. Ancora oggi non è stato riconvocato.

5 ottobre: per mantenere vivo il tema e anche l'attenzione degli amministratori si è tenuto un flash-mob nell'ambito dell'evento "Nutrition Days" in piazza Italia. I bambini delle scuole materne hanno eseguito una danza tribale per liberarsi dalla plastica. Al termine della danza i bambini e i rappresentanti di IdeAzioni Civiche si sono recati a Palazzo dei Priori per la consegna del dossier "Via la Plastica dalle mense" al sindaco. Pochi minuti dopo l'assessore Ferranti invia una nota alla stampa dove si dice che i risultati dell'Arpa sulla possibile dannosità dei piatti sono arrivati proprio quel giorno e rispettano i parametri indicati nella norma del '73 rivista nel 2006, quindi si esclude la tossicità dei piatti.

ALLA COOP RISPARMI TUTTI I GIORNI TUTTO L'ANNO!

Riservato ai Soci Coop Centro Italia

PASTA GRATIS TUTTI I GIORNI!

TUTTO L'ANNO NEI NEGOZI, SUPERMERCATI E IPERMERCATI DEL GRUPPO COOP CENTRO ITALIA.

coop LA COOP SEI TU.
Centro Italia

www.centroitalia.e-coop.it

Gratuita l'offerta di pasta Coop® con scadenza di almeno 30 giorni e rispetto al 100% della confezione, assicura una confezione di pasta al giorno. Dal 18 aprile al 31 dicembre 2013. *Offerta riservata ai Soci Coop Centro Italia. Per saperne di più sui vantaggi dell'adesione al Gruppo Coop Centro Italia, visitate il sito www.centroitalia.e-coop.it

La diocesi di Terni tra Vaticano e politica Resa dei conti (correnti)

Matteo Aiani



Ancora ombre sulla diocesi di Terni. Il settimanale "L'Espresso", infatti, a fine settembre, comunica l'iscrizione di Vincenzo Paglia nel registro degli indagati dalla procura della Repubblica di Terni, in relazione all'inchiesta sulla presunta voragine nei conti della diocesi e sul lungo elenco di operazioni immobiliari. L'immediata replica di Paglia, oltre a negare la ricezione dell'avviso, spiega anche che le due questioni - l'indebitamento della diocesi e la vicenda del castello di San Girolamo di Narni vanno tenute distinte.

La nebbia che avvolge la curia di Terni si sta allargando fino a Roma. Infatti, fermi restando i legami di potere di Paglia ed i rilievi su una gestione quantomeno discutibile della curia, alcune autorevoli fonti e un'attenta analisi della tempistica degli avvenimenti indicano che i fatti ternani non sarebbero altro che un'arma impiegata nel corso delle lotte intestine in Vaticano.

Paglia, com'è noto, ha una certa rilevanza nella curia; infatti, oltre ad essere consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio, riveste il ruolo di presidente del Pontificio consiglio per la famiglia ed è molto vicino alla nomina cardinalizia, tanto più considerando che i tre predecessori nella carica - Gagnon, Trujillo e Antonelli - erano cardinali.

Prima di approdare in Umbria, Paglia ha saputo crearsi una certa popolarità, anche mediatica, da parroco della basilica di Santa Maria in Trastevere, meta di politici di ogni colore, amministratori pubblici, dignitari stranieri, nonché sede di una generosa mensa per migliaia di poveri.

E' proprio in questi anni che prende corpo la diplomazia parallela della Comunità di Sant'Egidio - la cosiddetta Onu di Trastevere - con Paglia e il fondatore Andrea Riccardi (ministro del governo Monti), impegnati a tessere relazioni globali, sollevando malumori in Vaticano, in particolare da parte dei cardinali Sodano e Re, che non amavano sentirsi scalcati.

L'ex vescovo di Terni, dunque, negli anni ha visto crescere il proprio ruolo tanto nella sfera ecclesiale che in quella politica, che gli val-

gono l'appellativo di "vescovo politico" o "padre spirituale dei potenti".

Oltre ai rapporti con Andrea Riccardi, alla gestione del "caso Boffo", vanno ricordate le amicizie con gli ex-presidenti della Repubblica Francesco Cossiga ed Oscar Luigi Scalfaro, nonché i legami con Angelo Balducci che, alla guida del Consiglio superiore dei lavori pubblici, era uomo cardine della cosiddetta "cricca dei grandi eventi". Sono emerse inoltre conversazioni telefoniche di Paglia con il Presidente del Consiglio regionale dell'Umbria Eros Brega, sulla possibilità di far cadere a Terni la giunta Di Girolamo, nonché con lo stesso Balducci, al quale Paglia chiede di incontrare Claudio Scajola, allora ministro dell'Industria, per discutere di una

La nebbia che avvolge la curia di Terni si sta allargando fino a Roma. Infatti, fermi restando i legami di potere di Paglia ed i rilievi su una gestione quantomeno discutibile della curia, alcune autorevoli fonti e un'attenta analisi della tempistica degli avvenimenti, indicano che i fatti ternani non sarebbero altro che un'arma impiegata nel corso delle lotte intestine in Vaticano

lettera della Thyssen-Krupp, che avrebbe dato in copia anche a Gianni Letta.

Un personaggio che ha accumulato un enorme potere, non senza malumori nei settori vaticani ostili alla Comunità di Sant'Egidio. Sembra perciò che nella curia romana ci sia chi voglia approfittare delle difficoltà finanziarie della diocesi di Terni per riequilibrare i rapporti di potere e colpire uno dei punti di riferimento della comunità stessa.

Del resto da tempo il Vaticano attraversa una fase molto tormentata di lotte intestine, culminate nel 2012 nello scandalo *Vatileaks* e nei problemi dell'Istituto per le opere di religione. Il 13 marzo 2012, un anno dopo l'entrata in vigore della legge anticiclaggio, in un importante incontro cui partecipano il cardinale e allora Segretario di stato Tarcisio

Bertone, il cardinale Attilio Nicora, presidente dell'Aif (Autorità di Informazione Finanziaria), istituzione di controllo voluta da Ratzinger, Paolo Cipriani, direttore generale dello Ior, e l'arcivescovo Ettore Balestrero - all'epoca sottosegretario per i Rapporti con gli stati - vengono prese alcune decisioni importanti, fornendo un segnale di cambiamento. In particolare si stabilisce che lo Ior dovrà mostrarsi collaborativo nei confronti della giustizia italiana e vengono scelte alcune "vittime" da sacrificare alla nuova immagine dello Ior: quattro casi minori da dare in pasto a magistratura e stampa. Le situazioni in questione sono: don Salvatore Palumbo della parrocchia di San Gaetano, Emilio Messina dell'arcidiocesi di Camerino, il catanese Ora-

inizialmente, eccessivi clamori sulla situazione della diocesi ternana.

Dopo la nomina dell'amministratore apostolico Ernesto Vecchi, a fine febbraio 2013, viene consegnato a Benedetto XVI il *Relationem*, un dossier sulle lotte di potere interne al Vaticano, realizzato da tre cardinali, il cui contenuto, secondo alcuni, avrebbe determinato le dimissioni del pontefice.

Non trapelano molti passaggi, ma alcune fonti importanti assicurano che, nelle oltre 300 pagine del dossier, sono presenti anche informazioni riguardanti Paglia e la diocesi ternana, gravata da 15 milioni di euro di debiti bancari per la ristrutturazione del patrimonio immobiliare e 3 milioni di prestiti alle parrocchie.

La tempistica lascia perplessi, infatti la deficiente gestione economica della diocesi era divenuta di pubblico dominio ben prima che i tre cardinali lo riferissero nel *Relationem*. Suscita altri sospetti la mancata volontà di attuare semplici accorgimenti che avrebbero evitato l'esplosione del caso e mantenuto l'intera vicenda all'interno delle mura vaticane, come molte altre volte. Inoltre non è stato avviato alcun tempestivo piano di salvataggio - che avrebbe subito spento la vicenda - salvo concedere 12 milioni di euro a tasso zero, necessari a coprire l'esposizione con le banche creditrici, soltanto dopo l'insediamento di Mons. Vecchi.

Una concomitanza di eventi, quindi, avrebbe concorso all'*affaire* Paglia, da un lato l'avversione verso gli egidiani di diversi settori vaticani e l'ostilità verso l'ex-vescovo di Terni da parte dei berlusconiani Bertone e Balestrero, dall'altro le esigenze connesse allo Ior. La strategia di Bertone, infatti, per riscattare l'immagine della banca vaticana, prevedeva di attuare una sorta di par condicio nella scelta delle vittime da sacrificare: destra e sinistra vaticana vengono colpite indistintamente, secondo il motto "tutti colpevoli, nessun colpevole".

Una situazione fluida ed in divenire, con il nuovo corso di Papa Bergoglio che, inevitabilmente, determinerà un ulteriore rimescolamento di poteri ed assetti.



Le allegre comari di Windsor

Che le raccomandazioni siano un reato è dubbio, che siano uno dei caratteri del malcostume nazionale è invece certo. Tuttavia appare assolutamente inusuale il percorso della raccomandazione della presidente di Italferr in favore di un suo giovane conoscente per fargli superare l'esame di patologia generale ultimo del corso di laurea in odontoiatria. In sintesi la ex governatrice dell'Umbria invece di telefonare direttamente al rettore Bistoni, che avrebbe dovuto parlare con la titolare della cattedra, ha telefonato al suo ex assessore, la professoressa Gaia Grossi. Quest'ultima come delegata alla formazione aveva nel 2000-2005 trasferito la quasi totalità dei fondi destinati all'alta formazione all'università ed aveva quindi qualche titolo di merito nei confronti del rettore. In sintesi la Grossi parla con il rettore che, a suo dire, si "prostra" quando sa da chi viene la raccomandazione e assicura in una telefonata di ritorno che tutto è a posto. Per essere certa la ex governatrice umbra ritelfona alla professoressa che ritelfona a Bistoni che l'assicura che il messaggio è giunto a destinazione e che tutto è a posto, cosa che la Grossi riferisce con soddisfazione alla Lorenzetti. I dialoghi sono un susseguirsi di atti di auto compiacimento (del tipo "noi sì che sappiamo come si fa", "a noi chi ci ammazza") e di "batti il cinque". Insomma una raccomandazione diviene un piccolo affare di stato dove si intrecciano dimostrazioni di potere e vanagloria. Per finire il padre del raccomandato telefona alla presidente di Italferr e le dice che è andato tutto bene e, in un empito di cautela, afferma che al figlio sono state prescritte 30 analisi. A dimostrazione dell'interessamento la sua interlocutrice non capisce o almeno ci mette un po' a capire, distratta come è da ben altre responsabilità. Insomma un fracasso incredibile per una cosa tutto sommato marginale. A parte il fatto etico, su cui sorvoliamo, resta quello estetico: le due signore sono prive di stile. Gaia Grossi ha dichiarato alla stampa che non aveva nulla da dire e che avrebbe spiegato quanto accaduto ai suoi cari. Fa bene, gli altri hanno già capito tutto.

La mazurka del barone, della santa del fico fiorone



Dossier a cura di
Renato Covino, Stefano De Cenzo e Paolo Lupattelli



A fine settembre Maria Rita Lorenzetti è stata rilasciata dagli arresti domiciliari. Il Gip ha ritenuto che le dimissioni dalla presidenza di Italferr facessero venire meno le possibilità di reiterazione del reato e che quindi non fosse il caso di continuare a sottoporla al fermo cautelare. Vedremo quali saranno gli esiti della vicenda. Da parte nostra ripetiamo che la questione giudiziaria non ci riguarda. Da sempre abbiamo evitato conati giustizialisti e manteniamo intatti i nostri dubbi sull'azione della magistratura. I motivi sono in parte quelli che esplicitava Luigi Pintor in un articolo degli anni settanta significativamente raccolto in un quaderno intitolato *I mostri*, dall'altro la consapevolezza che la giustizia in una società come la nostra non è uguale per tutti. Sempre in settembre, mentre la ex presidente della regione era ai domiciliari, è morto Damiano Corrias uno dei cinque giovani che alcuni anni fa, nel clamore di un'operazione in grande stile condotta dall'allora comandante del Ros generale Giampaolo Ganzer, in seguito condannato in primo grado a 14 anni di reclusione dal Tribunale di Milano con accuse pesantissime tra cui quella di traffico internazionale di stupefacenti e quindi pensionato, vennero incriminati per associazione terrorista con l'accusa di aver mandato alla Lorenzetti, che si costituì parte civile, dei proiettili. Ebbene Corrias, già sofferente, è stato un mese e mezzo in isolamento e otto mesi ai domiciliari. Non ci permetteremo di dire che la prigionia abbia inciso sul suo stato di salute, anche se è lecito sospettarlo. Dopo qualche anno è stato assolto per il terrorismo e condannato per le scritte murali contro il sindaco Brunini (danneggiamento e ingiurie): i magistrati non sono riusciti ad accertare il reato principale. Insomma per presunta associazione terroristica si è privato della libertà Corrias per 10 mesi, per presunta associazione a delinquere la Lorenzetti ha scontato 15 giorni di domiciliari.

L'autonomia del politico e la politica come vocazione

Ciò premesso varrà la pena di fare qualche nota a margine alla ricostruzione che facciamo nelle pagine che seguono. Va da sé che siamo di fronte ad una storia sgangherata come il geniale film di

Pupi Avati che citiamo nel titolo. La madre di tutta la vicenda è il concetto di autonomia del politico che è invalsa nel Pds-Ds e Pd nell'ultimo ventennio grazie alla predicazione di Massimo d'Alema. Ciò significa nei fatti costruire strutture protette che preservino posizioni di potere: dalla Fondazione Italiani Europei e dalle sue filiazioni a quella amministrata da Sposetti che amministra il patrimonio dell'ex Pci, ecc. Naturalmente sono strutture che costano e quindi fioriscono rapporti spuri, come quello con il fascista Paganelli e con improbabili collettori di contributi. Donazioni tutte registrate regolarmente - per carità! - ma che suscitano qualche perplessità. Inoltre all'autonomia del politico, che mal sopporta controlli dal basso, si aggiunge la politica come vocazione e la vocazione - si sa - o la si ha o non la si ha. Essa si tira dietro la fedeltà alla missione che ti sei proposto o che ti hanno affidato. Per realizzare la missione, o per essere alla moda la *mission*, è ovvio che si attivino reti e solidarietà costruite nel tempo. Nei fatti ciò significa definire una maglia diffusa con terminali rappresentati da compagni di partito, amministratori pubblici, funzionari ministeriali e regionali, ecc. Fondazioni e correnti sono il tessuto intorno al quale avviene l'articolazione che consente la realizzazione della *mission*.

In Umbria: sanità, politiche edilizie e lavori pubblici

Per stare all'Umbria così si spiega l'inchiesta sulla "sanitopoli". Non sappiamo se si ravvisino o meno reati e, ripetiamo, non siamo interessati al tema. Ci pare sicuro, tuttavia, che diveniva essenziale il controllo del settore (posizioni apicali, esternalizzazioni, rapporti con il sindacato, concorsi, ecc.) e ciò creava un legame indissolubile tra i diversi livelli, tra politica e burocrazia. Allo stesso modo il keynesismo d'accatto imperverante in Umbria dal 2000 al 2010 - interrottosi per effetto della crisi economica - legato ai lavori pubblici (il Quadrilatero) e al ciclo edilizio non poteva non mettere in rapporto aziende di costruzioni, cementieri, dirigenti e politica.

Le grandi opere come tangenti

La questione Italferr si colloca su questa scia.

Maria Rita Lorenzetti poteva limitarsi a presiedere il consiglio di amministrazione alla modica cifra di 280.000 euro l'anno. Ha preferito essere un presidente attivo. Qui la *mission* era costruire la stazione dell'alta velocità a Firenze costasse quello che costasse. Si è detto che le grandi opere non generano tangenti, sono esse stesse la tangente. E così si insiste per avere la valutazione di impatto ambientale, ci si fa carico dell'incremento del finanziamento a Coopsette (da 500 a 800 milioni), Sposetti presenta un progetto di legge che declassa i fanghi da scavo da rifiuti speciali a rifiuti normali. Anna Finocchiaro e Massimo D'Alema benedicono da lontano e la Lorenzetti è in predicato per divenire uno dei controllori della Tav.

Dubitiamo che la stazione di Firenze andrà avanti, intanto è bloccata la costruzione di quella di Napoli (opere per 90 milioni inutilizzabili), bloccato il ponte sullo Stretto che solo di progetti è costato centinaia di milioni, in dubbio - nonostante la sicumera del governo - la Tav in Val di Susa. Per inciso nel momento in cui la Lorenzetti viene indagata la rete la molla, tranne qualche frase di circostanza, come un agente segreto mandato in missione che nel momento in cui è catturato diviene per i suoi superiori un cane morto.

Il peccato come virtù, ovvero l'eterogenesi dei fini

Ultima questione. In una conversazione telefonica con Anna Finocchiaro in cui parla del rischio di essere sotto intercettazione, Maria Rita Lorenzetti fa riferimento a Catuscia Marini, adombrando l'ipotesi che l'attuale presidente umbra abbia rapporti anomali con magistrati, carabinieri e servizi segreti. La Finocchiaro sembra accreditare l'ipotesi. Ragione questa per evitare di parlare al telefono e invece la nostra continua a parlare e sparlare da cellulari e fissi. Delle due una: o si è rimbecillita (e non lo crediamo), oppure è fermamente convinta che quanto stava facendo non solo non era illecito, ma rientrava nelle sue funzioni e nel compito affidatole. In questo caso non resta che suggerire a questo martoriato paese di far sue le parole di Cristo sulla croce: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno".

dossier
fatti & misfatti

Valutazioni di impatto ambientale

Uno dei problemi più rilevanti creati dalla grande fresa utilizzata per la realizzazione della galleria sotterranea della Tav di Firenze è quello della classificazione e sistemazione dei terreni di scavo. Un problema che sostanzialmente significa centinaia di migliaia di euro per il consorzio di imprese chiamato a risolverlo, dove e come lo sarà. Gli inquirenti scrivono che gli indagati vogliono portare le terre di scavo nelle ex miniere di Santa Barbara a Cavriglia, in provincia di Arezzo, ed aggiungono che “la commissione Via ministeriale pilotata da Bellomo dà parere favorevole ad una seconda collina a Santa Barbara sulla scorta delle analisi e dei pareri (del tutto inattendibili)... con il preciso intento di far apparire l'assenza di problemi ambientali”. Ad opporsi tenacemente agli indagati è l'architetto Fabio Zita, funzionario della Regione Toscana. In una telefonata a marzo 2012 Lorenzetti dice: “Vuol fare il terrorista. Zita è chiaro che fa il mestiere suo... non lo vuole questo decreto”. Il 12 aprile Lombardi avverte la Presidente di una bozza di delibera della Regione Toscana che “può creare qualche problema. Ieri abbiamo avuto una riunione in Regione Toscana nella quale ci hanno detto che... vabbé... il terreno proveniente dalla fresa è un rifiuto... e questo è scontato”. La risposta della Lorenzetti è secca e bolla Zita con uno “stronzo” mentre Lombardi replica con “bastardo”. Ma l'ex governatrice non si lascia la testa e con la consueta concretezza pensa ad una soluzione e chiede: “Ma questo Zita è presente anche nelle commissioni al Ministero dell'Ambiente? Sta nelle commissioni Via?” Anche Bellomo, uomo di peso nella squadra, secondo gli inquirenti, esprime a Lombardi il suo giudizio su Zita: “Un mascazone”. Ma il funzionario della Regione non ha intenzione né di entrare nella squadra né di cambiare idea, anche se è consapevole di poter ricevere pressioni politiche. Il 20 giugno 2012 Valerio Lombardi al telefono con Antonello Martino, ingegnere di Italferr dice: “Sai che lo hanno cacciato?” Martino risponde ridendo: “Se non altro nell'area di Firenze siamo riusciti a togliere uno stronzo (...) se non altro abbiamo levato di mezzo un coglione”. L'ostacolo Zita è rimosso, non fa più parte della Commissione Via della Regione. La giunta regionale toscana parla di destinazione ad altro incarico per un normale avvicendamento. Una pietra inaspettata, ma che pietra, sulla vicenda arriva nel giugno di quest'anno dalla legge su “Disciplina dell'utilizzazione delle terre e delle rocce da scavo”. E' un emendamento di poche righe che di fatto fa cadere la pesante accusa di inquinamento ambientale per smaltimento illecito di rifiuti: i materiali di risulta non sono più considerati rifiuti. L'emendamento suscita curiosità tra parlamentari e addetti ai lavori non tanto per il suo contenuto quanto per il suo presentatore: il senatore Ugo Sposetti, storico tesoriere dei Ds. Non è dato sapere se si tratta di una coincidenza fortunata per gli indagati Tav oppure di un salvataggio dell'ultimo minuto. E' un fatto che nella sua lunga carriera parlamentare, cinque mandati, il senatore Sposetti non si era mai occupato né di materiali di scavo né di quisquiglie simili. Ma può capitare anche alla casta di scendere qualche volta in cucina.



Le tappe dell'inchiesta Italferr Berlusconiani si diventa

I Carabinieri del Ros hanno comunicato a Maria Rita Lorenzetti l'applicazione coercitiva degli arresti domiciliari nella mattinata del 16 settembre scorso direttamente nella sua abitazione di Foligno. L'ordinanza di misure cautelari del Tribunale di Firenze firmata dal Gip Angelo Antonio Pezzuti, oltre la presidente di Italferr, ha coinvolto il geologo siciliano Gualtiero detto Walter Bellomo, membro della Commissione Via (Valutazione impatto ambientale), del Ministero dell'Ambiente, ex dirigente Ds e Pd a Palermo; Fulvio Saraceno, presidente di Nodavia la società controllata da Coopsette, la cooperativa edile di Castelnuovo di Sotto nel Reggiano che ne detiene il 70%. Quella stessa Coopsette azionista importante della Holmo che detiene il pacchetto di maggioranza della Finsoe che controlla Unipol, tanto per capirci. Arrestati anche Valerio Lombardi ingegnere di Italferr; Alessandro Coletta, area di destra, ingegnere consulente, ex membro dell'autorità di vigilanza sugli appalti pubblici, in passato consulente anche della Asl 4 di Terni; Aristodemo Busillo della società Sedi di Roma che gestisce la grande fresa utilizzata per scavare i terreni della galleria sotterranea del passante dell'alta velocità di Firenze. Tutti hanno riottenuto la libertà il 30 settembre scorso appena firmate le dimissioni dai rispettivi incarichi essendo venute meno le esigenze cautelari della reiterazione del reato pur restando “un quadro indiziario grave e aggravato dall'interrogatorio”. L'inchiesta iniziata il 17 gennaio del 2013 è coordinata dal procuratore Giuseppe Quattrocchi e dai sostituti Giulio Monferrini e Gianni Tei, che si sono avvalsi delle attività investigative del Ros dei Carabinieri e della Guardia Forestale, e coinvolge in tutto 31 persone. Tutto è partito dalle crepe apparse in una scuola, l'Istituto Ottone Rosai, e addebitate agli scavi per realizzare la galleria di 6 km che dovrebbe servire a scavalcare Firenze. Su ordine della Procura i carabinieri del Ros hanno sequestrato la talpa soprannominata *Monna Lisa*, una maxitrevella per la realizzazione di gallerie, e aperto due filoni di indagini. Uno per la sicurezza della zona perforata e per la qualità del materiale usato per la galleria non particolarmente resistente al fuoco. L'altro per presunti reati ambientali per lo smaltimento dei fanghi della perforazione. Fra i reati ipotizzati ci sono l'associazione per delinquere fi-

nalizzata alla truffa aggravata ai danni di enti pubblici, la frode in pubbliche forniture, la corruzione e il traffico di rifiuti. Tra i 31 indagati anche Ettore Incalza, dirigente dell'Unità di missione del Ministero delle Infrastrutture, più volte coinvolto in inchieste su Tav e appalti e in questa vicenda indagato con l'accusa di aver attestato il falso sulla data dell'inizio lavori.

Dopo 8 mesi la svolta. Nell'ordinanza che ha portato agli arresti domiciliari firmata dal Gip Angelo Antonio Pezzuti si legge: “un articolato sistema corruttivo per cui, ognuno nel ruolo al momento ricoperto, provvede all'occorrenza a fornire il proprio apporto per conseguimento del risultato di comune interesse, acquisendo meriti da far contare al momento opportuno

L'ordinanza di custodia cautelare dipinge una palude melmosa e maleodorante dove si confondono personaggi, non si riconosce il rosso dal nero, i ruoli e valori, dove non contano merito e competenze, dove i partiti hanno lottizzato tutto per correnti e capibanda, dove si fanno gli accordi più vantaggiosi per gli amici a scapito dell'interesse pubblico

per aspirare a più prestigiosi incarichi, potendo contare sul fatto che i relativi effetti positivi si riverbereranno, anche se non nell'immediato, sui componenti della squadra medesima sotto forma anche di vantaggi di natura economica. In questa cornice, che prevede la contestuale ripartizione dei funzionari pubblici interessati ai procedimenti amministrativi di interesse, in amici e nemici, sono stati rilevati scambi di favore di varia natura”. Insomma, per l'accusa, la squadra avrebbe violato leggi per ottenere favori professionali durante le operazioni di realizzazione del tunnel della Tav a Firenze, avrebbe truccato le carte cercando di definire l'opera “in deroga alla disciplina sui rifiuti”.

Avrebbe ottenuto una maggiorazione sulla spettanze economiche riconosciute a Nodavia, attraverso le riserve in corso di appalto che la società ha dichiarato di aver sopportato e grazie alle quali l'appalto, vinto nel 2007 per 550 milioni, con le riserve contabilizzate ha fatto lievitare i costi a più di 800 milioni. Inoltre la squadra si sarebbe impegnata per “l'emanazione del decreto sulle terre” per lo scavo della galleria influenzando le varie fasi dell'approvazione. Avrebbe favorito gli interessi del “general contractor Nodavia e del socio di maggioranza Coopsette che giuridicamente dovrebbe essere la sua controparte contrattuale, a cui far arrivare il massimo del profitto possibile con totale pregiudizio del pubblico interesse”. Insomma, per il Gip Antonio Pezzuti i sei facevano parte “di una stabile associazione a delinquere finalizzata ad influire sugli atti adottati dalla pubblica amministrazione, con completo accantonamento della cura degli interessi dell'ente pubblico”. Ora, concluse le indagini, toccherà al Gip, il giudice delle udienze preliminari, decidere se rinviare a giudizio o prosciogliere gli imputati. Nel frattempo la Procura di Firenze ha inviato a quella di Perugia quattro fascicoli per competenza territoriale essendo i fatti avvenuti in Umbria. Sarà la procura perugina a decidere se procedere o meno sulle ipotesi di reato scaturite dalle intercettazioni telefoniche del Ros: la presunta spintarella-raccomandazione per un futuro dentista ternano; la spintarella-raccomandazione per ammettere ad una facoltà scientifica perugina la carissima nipotina di un potente romano; la promozione di due aziende umbre vivamente consigliate; lo scambio di informazioni su intercettazioni tra l'attuale governatrice umbra e la ex governatrice.

Tutti gli indagati si sono dichiarati estranei ai fatti, sereni e pronti a dare battaglia. Ovviamente auguriamo a tutti loro, e anche a noi stessi, il completo proscioglimento penale senza prescrizioni, rinvii o giochetti berlusconiani. Anzi ci piace stigmatizzare l'atteggiamento peloso e ipocrita di quanti dopo anni di facili rapporti autoreferenziali con la ex governatrice, *Rita qui e Rita là, ho visto Rita, ho parlato con Rita*, si sono improvvisamente distaccati dai rapporti confidenziali e ammettono solo una conoscenza istituzionale. Detto questo però, ci tornano in mente le intercettazioni e la cultura politico-istituzionale che



da esse trasparente e allora la condanna etica e la presa di distanza diventa netta. Per esempio, quando a gennaio di quest'anno uno della squadra (la sua squadra) avverte la Lorenzetti che la Procura di Firenze ha aperto un fascicolo sulla Tav a Firenze e lei esclama: "Oh, ma ti rendi conto, cazzo. Che siamo diventati... ma io... guarda, ma veramente ci fanno diventare berlusconiani, è così". Oppure quando Bellomo chiede alla Zarina un interessamento per un posto di lavoro di una sua parente che vive a Terni e lei lo tranquillizza, parlerà con Giorgio Raggi, Coop Centro Italia, sindaco di Foligno prima di lei. Saranno pure semplici raccomandazioni e normali affari ma ci procura un notevole fastidio questa allergia ad ogni potere di controllo a cominciare dalla magistratura, questa difesa dei privilegi della casta e del partito, il soccorso agli amici, i rapporti trasversali e anche il turpiloquio e l'arroganza. Ci ricorda qualcuno. *Io so' io e voi nun siete un c....*, diceva due secoli fa il marchese del Grillo rappresentato da Monicelli. Due secoli fa? L'ordinanza di custodia cautelare dipinge una palude melmosa e maleodorante dove si confondono personaggi, non si riconosce il rosso dal nero, i ruoli e valori, dove non contano merito e competenze, dove i partiti hanno lottizzato tutto per correnti e capibanda, dove si fanno gli accordi più vantaggiosi per gli amici a scapito dell'interesse pubblico. Ha ragione la Lorenzetti quando afferma che

ci fanno diventare tutti berlusconiani. Forse molti, troppi già lo sono diventati. E' questa palude per niente trasparente che ci ha portato al governo delle larghe intese che sempre più ci pare

delle losche intese. Esempi di atteggiamenti berlusconiani?

Quando il 3 dicembre 2012 scrive un sms a Valerio Lombardi "sabato sono stata a cena da Vissani per il suo compleanno e c'era Moretti (Mauro, presidente delle Fs) che ha detto a D'Alema che io ero la sua presidente preferita e ha chiesto a Massimo di darci una mano per la gara in Brasile". Quando il 17 gennaio 2013 apprende di essere indagata Lorenzetti telefona a Moretti: "Siccome so come ci si deve comportare in questi casi io domani stesso ti mando la mia lettera di dimissioni". Moretti: "Va bene, non ho visto le cose quindi non sono in grado di esprimere nemmeno un'opinione". Passano otto mesi e la Presidente di Italferr è ancora lì. Si dimette solo per far revocare gli arresti domiciliari.

La sfinge inquietante

Il 7 settembre 2012 Lorenzetti chiama un tale Marco, presumibilmente un suo collaboratore, che ha in uso una utenza intestata ad Unogas Umbria e gli parla di un certo Valentino che ha in uso un cellulare intestato alla giunta regionale: "... insomma credo che qualcuno di quelli che stavano lì era ascoltato... capito, sì? Quindi è venuto fuori che una parte di queste cose che hanno sbobinato, è venuto fuori anche degli apprezzamenti su di lei poco piacevoli... non ho capito chi è... chi sono i gruppi di ascolto, se l'Arma o altri". Nelle intercettazioni del Ros si legge che questo Marco dice di essere in grado di verificare chi sta seguendo queste attività di indagine: "Sarà la Finanza... l'Arma non lo so onestamente posso informarmi". Millantato credito di Marco oppure reali aderenze nei servizi? Dal resto della intercettazione si apprende che questi stralci di conversazione, fatti circolare in maniera anonima, riguardano Catuscia Marini che ha chiesto a tal Valentino di informare la Lorenzetti. Marco chiama Valentino: "E' stato quel di Todi, carabinieri di Todi... no il suo amico carabiniere di Todi che quell'altri sanno tutto e attenta perché secondo il mio amico mi hanno detto che è lei sotto controllo. Occhio, lei o qualcuno del suo entourage". Il Marco premuroso avverte la Lorenzetti: "Stai attenta quando parli con Valentino, stai attenta quando parli con lei. Non utilizzate i telefonini... uno di loro è sotto controllo".

Il 13 settembre la senatrice Anna Finocchiaro parla con la Lorenzetti del suo incontro con la governatrice Marini: "Ma io l'ho trovata, tra l'altro anche fisicamente una specie di sfinge. L'ho trovata pietrificata ma tu levaci mano perché questa è una pericolosa con questo sistema, stacci attenta sai, tieniti lontana...". Lorenzetti: "... lei non riesce per di più ad entrare in empatia con le persone, con i cittadini, con gli umbri... e poi è una che è inquietante per alcuni versi perché ha alcune relazioni e rapporti del genere servizi... a carabinieri... magistratura". Finocchiaro: "Sì, ho capito perché lei mi ha detto una cosa che mi ha un po' inquietato". Lorenzetti: "Saremo tutti quanti sotto controllo?" Finocchiaro: "Poi ne parliamo, se passi uno di questi giorni". Chiusa la conversazione con la senatrice Finocchiaro Lorenzetti richiama Valentino: "Mi ha detto che qualcuno di noi... me compresa fosse ancora intercettata... detta proprio papale papale".

Monumenti ai poveracci

Il 3 luglio 2012, Maria Rita Lorenzetti è intercettata mentre parla con Maurizio Brioni manager di Coopsette società coinvolta nella Tav Firenze. Gli chiede di adoperarsi per l'accreditamento del marito architetto negli appalti di ricostruzione post terremoto in Emilia. Lo studio del marito della Lorenzetti, architetto Domenico Pasquale, si chiama Cooperstudio. Vince una gara per la ricostruzione di una scuola a Novi in Emilia. Sempre intercettata la Lorenzetti commenta: "Poveraccio, il marito mio, a questo punto mi tocca fargli un monumento... non c'entra un cazzo! Non è vero niente (...) ha vinto una gara della Regione Emilia (...) che non gli ha portato nes-

suno (...) se non che hanno fatto bene l'offerta". Insomma, secondo la Lorenzetti il marito e il suo studio pagano pegno per una moglie così ingombrante. Ma è proprio vero. Senza togliere niente alla qualità tecnica di Cooperstudio e alle capacità dell'architetto Pasquale, sembra proprio che il lavoro non manchi. Per esempio, prendendo in esame solo i lavori pubblici, questo è l'elenco degli appalti vinti da Cooperstudio ripresi dal Bollettino Ufficiale della Regione Umbria, n. 12 dell'8 marzo 2000. In esso vengono elencati vari interventi inerenti il sisma del 1997, con relativo importo, nome del progettista incaricato

1. "Ripristino miglioramento sismico e recupero del palazzo comunale di Valtopina", importo L. 807.960.000; progettista e direttore dei lavori insieme ad altro tecnico.
2. "Restauro e miglioramento sismico di Palazzo Trinci in Foligno", importo lavori 3.182.090.000; progettista insieme ad altri.
3. "Riparazione cimitero di Civitella", importo L. 222.000.000; progettista e direttore dei lavori insieme ad altri.
4. "Ripristino e miglioramento della Torre del Poggio", importo L. 303.287.470; progettista insieme ad altri.
5. "Intervento su strada comunale Cà Fabbri e Rancole", im-

- portato 140.685.195; progettista insieme ad altri.
6. "Riparazione ex sede Comunità Montana", importo L. 516.000.000; progettista editore dei lavori insieme ad altri.
7. "Ripristino e miglioramento chiesa di S. Sisto (Valtopina)", importo L. 465.024.013; progettista insieme ad altro tecnico.
8. "Ripristino, miglioramento... della chiesa di S. Cristina (Valtopina)", importo L. 407.327.232; progettista e direttore dei lavori insieme ad altri.
9. "Ripristino presso il cimitero di Sellano", importo L. 380.000.000; progettista e direttore dei lavori insieme ad altro tecnico

dossier
fatti & misfatti

Snodi ferroviari dal Pci alla zarina

Il sindacato si oppose fin dall'inizio all'idea voluta da Fs di una separazione tra una società dell'alta velocità che stesse sul mercato e che pagasse il nolo di infrastruttura e il servizio che la rete gli avrebbe offerto e la rete, appunto, con finalità sociale che l'alta velocità avrebbe provveduto a sostenere



C'è un dato che, ben al di là dei risvolti giudiziari, colpisce nella vicenda Lorenzetti-Italferr: quello della subalternità alla ideologia dominante, ovvero alla logica delle grandi opere da fare sempre e comunque, indipendentemente dalla loro effettiva utilità, per il solo fatto che muovono soldi e creano occasionali posti di lavoro. Si dirà che è storia vecchia, ma non è proprio così. Almeno sino alla fine del Pci le posizioni di politici, amministratori e tecnici che di quel partito facevano parte (appartenenza di cui la zarina, come dimostrano le intercettazioni, va particolarmente fiera), esprimevano, anche nella loro diversità, una visione articolata del problema infrastrutturale tanto a livello locale che nazionale. Ad esempio nei confronti dell'alta velocità o, se si preferisce, dei suoi prodrumi.

“Io mi sono espresso a suo tempo in modo contrario alla direttissima Firenze-Roma e mi sono espresso in modo contrario per diversi motivi; uno dei motivi era questo: che l'investimento era del tutto sproporzionato al risultato; secondo, venivamo a concentrare in una certa zona tutto il volume dei traffici contribuendo ancora alla deformazione del territorio; terzo, venivamo a costituire alibi nei confronti del problema vero della gestione delle ferrovie, che non è tanto quello delle strutture ferroviarie, quanto quello dei modi di gestire le ferrovie”. Sono parole di Ilvano Rasimelli, ingegnere, esponente di punta del Pci umbro, e risalgono al 1973, in occasione di uno dei tanti convegni sulla Ferrovia centrale umbra. Il dibattito sulla direttissima si era aperto all'inizio degli anni sessanta, sull'esempio di quanto si andava realizzando in Giappone, la Tokyo-Osaka, e in anticipo rispetto alla Francia. Dopo diverse variazioni al tracciato i lavori erano cominciati nel giugno 1970, ma occorreranno fiumi di denaro e attendere il 1992 per il loro completamento, con il misero risultato di una linea nata già tecnologicamente superata. Varrebbe la pena ricordarsene in tempi come questi. Meno drastica ma pur sempre articolata la posizione di Fabio Maria Ciuffini, anche lui ingegnere, parlamentare Pci dal 1972 al 1983 e in prima linea nella Commissione lavori pubblici. “Già negli anni sessanta, e poi nel decennio successivo, l'aspirazione tecnologica del treno del futuro, fatalmente per soli ricchi e per le parti più ricche del paese - ci dice - veniva visto a sinistra come un tentativo elitario di una classe dirigente ferroviaria che rifiutava il treno come mezzo popolare e per i pendolari (ed in parte era anche vero) e ciò giustificava quell'ostilità all'alta velocità che si trascina ancora oggi. La stessa ostilità che, più tardi, avrebbe espresso l'attuale Ad di Fs Mauro Moretti da sindacalista Cgil” (sic!).

L'altra forte resistenza derivava dalla difesa dei posti di lavoro che un'azienda così ridisegnata -

come è poi effettivamente stato - avrebbe dimezzato. “Tra questi due opposti estremismi - aggiunge Ciuffini - è finita per risultare schiacciata l'idea dell'alta capacità, della maggior velocità per tutte le linee, di una forte integrazione di rete che rendesse più attrattivo il treno e la sua estensione urbana (metropolitana) ovvero un'idea che non rifiuta a priori l'ammodernamento tecnologico ma anzi lo vuole estendere a tutta la rete. Oggi, al contrario, ha prevalso l'idea dell'alta velocità intesa nella maniera peggiore, il resto della rete tracolla o comunque perde attrattività per confronto, l'Italia risulta deformata dal punto di vista delle isocrone, i ferrovieri sono meno della metà di quanti non fossero negli anni cinquanta, il che dimostra che l'altro estremismo, quello della ferrovia come strumento spesso clientelare per un'iperoccupazione forzata - 222 mila ferrovieri - era altrettanto sbagliato”.

La posizione di Ciuffini, che è stato anche per diversi anni consigliere di amministrazione dell'Ente Fs, nato nel 1985 come primo passo verso la privatizzazione, è la stessa di Lucio Libertini che proprio in quel periodo, nella prefazione a un libro dello stesso Ciuffini (*Sul filo del binario. Trasporti tra caos e progetto*, Cafì, Roma 1988) definiva “i quadruplicamenti connessi con il cosiddetto ‘progetto di alta velocità’ un passaggio obbligato” ma - aggiungeva - “è da respingere l'alternativa tra alta velocità e linee secondarie”. Nel ragionamento di Libertini, così come in quello di Ciuffini, operava ancora l'idea che le ferrovie “non possono rinunciare a svolgere una funzione pubblica e sociale” e “che il treno è il mezzo del futuro”. La stessa idea, tornando per un attimo al convegno del 1973, animava il primo presidente della Regione Umbria Pietro Conti che si batteva per una pubblicizzazione integrale del trasporto regionale a partire proprio dal riscatto della Fcu.

Con la trasformazione dell'Ente Fs in Spa, protagonista Lorenzo Necci, si abbandona completamente l'idea della ferrovia come rete integrata, puntando tutto sull'alta velocità intesa come esclusivo collegamento tra due poli urbani a grande attrattiva. Paolo Brutti, allora a capo della Filt Cgil, ricorda così quegli anni: “L'alta velocità così come la intendiamo oggi, ovvero il passaggio dai treni veloci già esistenti [il primo, il Settebello, risale alle fine degli anni cinquanta ndr] ad una struttura loro dedicata, nasce negli anni dell'Ente Fs, quelli in cui per intenderci Ciuffini sedeva nel Cda. Si delinea un intervento infrastrutturale e tecnologico che avrebbe dovuto concretizzarsi in sei anni e con certi costi; invece tutto si è triplicato. Mano mano che il tutto lievitava, appariva sempre più evidente che la rete normale sarebbe stata, come poi è avvenuto, mollata. Il sindacato si oppose fin dall'inizio al-

l'idea voluta da Fs di una separazione tra una società dell'alta velocità che stesse sul mercato e che pagasse il nolo di infrastruttura e il servizio che la rete gli avrebbe offerto e la rete, appunto, con finalità sociale che l'alta velocità avrebbe provveduto a sostenere. Il timore era che alla fine i cosiddetti ‘rami secchi’ da tagliare si sarebbero moltiplicati. D'altronde per noi anche l'alta velocità avrebbe dovuto continuare a svolgere una funzione sociale.”

E il partito? “Avevano altro a cui pensare, a costruire una nuova forza politica dopo tangentopoli. Ricordo bene come mi ripose D'Alema, che sollecitavo a prendere una posizione in proposito: io mi occupo di politica, mica di queste cose!”. E siamo al punto. Alla degenerazione del sistema, all'accettazione supina del liberismo (d'altronde la Tav aveva avuto come principale sponsor proprio Romano Prodi, primo leader del centrosinistra, fin dai tempi dell'Iri), alla progressiva perdita di competenze che si accompagna alla professionalizzazione della politica.

Quello che è avvenuto poi è noto. Nel 1991 viene costituita la Treno ad alta velocità - Tav Spa al fine di progettare, costruire e sfruttare economicamente il sistema Milano-Napoli e Torino-Venezia.

Al capitale sociale partecipano per il 55,5% istituti di credito italiani ed esteri e per il restante 45,5% Ferrovie dello Stato. Si chiama *project financing* ma a ben vedere non è molto dissimile dalle operazioni finanziarie di carattere ottocentesco tipiche degli albori ferroviari: estese garanzie del pubblico, rischi ridottissimi per i privati. L'anno successivo il processo di privatizzazione si formalizza con la nascita di Fs Spa. Nel 1998 Tav spa, dopo l'uscita delle banche dalla compagine azionaria, entra a pieno titolo nell'orbita di Fs Spa. Quindi nel 2000 all'interno della holding si determina una divisione di compiti che conduce alla costituzione di Rfi, Trenitalia e Italferr, solo per citare le società più importanti del gruppo. Alla fine del 2010 Tav Spa viene fusa per incorporazione in Rfi.

Oggi le pessime per non dire tragiche condizioni della rete non servita dall'alta velocità sono davanti agli occhi di tutti: spariti gli eurostar, pochissimi gli intercity, quasi tutto trasporto regionale privo di risorse.

Nonostante le speranze di molti, l'alta velocità non ha portato alla rete nel suo complesso alcun beneficio. Alle stazioni dell'Av si accede preferibilmente in auto o in pullman, e non con i treni regionali, e così sarà anche per quella di Bettolle, se mai vedrà la luce. Né, come sempre molti auspicavano - Libertini in primis - è servita per riorganizzare in modo efficiente i nodi urbani. Al massimo per favorire clientele e ruberie, vere o presunte che siano le accuse.

dossier
fatti & misfatti

Lampedusa non cambia le politiche di immigrazione



Lacrime e affari

Alessandra Caraffa

Le ore successive al drammatico naufragio al largo di Lampedusa hanno visto sfidarsi dolore, catechesi e buoni sentimenti; la presidente della Regione Umbria affida ai social network la propria dedica a “bambini, donne incinte, uomini: tutti alla ricerca di un luogo migliore, finiti nelle mani degli aguzzini trafficanti e dell’insensibilità di istituzioni europee che da anni dovrebbero supportare l’Italia nell’accoglienza e con regole umane”. L’Umbria si dichiara immediatamente disponibile ad accogliere i superstiti di Lampedusa. Solo dodici giorni dopo quel drammatico 3 ottobre, l’Europa risponde alla chiamata proprio da Perugia, dall’aeroporto di Sant’Egidio: il 15, infatti, parte un volo diretto al Cie di Trapani, con a bordo otto immigrati irregolari da scortare - a spese del Ministero dell’Interno - fuori regione. E’ con gioia che il sottosegretario Bocci saluta il decollo, che è storico perché “è la prima volta che una Prefettura viene autorizzata all’utilizzo del mezzo aereo per l’accompagnamento di immigrati irregolari presso i Cie”. Perugia può così rivendicare un ruolo di prestigio all’interno del programma dell’Agenzia Frontex (Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell’Ue), che dispone di circa 70 milioni di euro l’anno, nonché di cospicui mezzi militari per pattugliare le sacre frontiere dei paesi europei. L’Italia, che tanta umanità ha mostrato a Lampedusa, è tra i Paesi che nel 2011 chiesero il rafforzamento di questo sistema di pattugliamento e respingimenti, criticato fin dall’origine anche da Amnesty International. Si rivendicano i respingimenti come soluzione al problema dell’immigrazione, derubricato a questione di ordine pubblico. L’operazione Mare Nostrum, missione “militare e umanitaria” partita il 18 ottobre con l’intento di scandagliare il Mediterraneo in cerca di imbarcazioni piene di migranti da destinare non si sa dove, segue la stessa logica. Una risposta coerente con l’Europa, in direzione opposta ai toni usati dalle istituzioni nazionali all’indomani dell’ennesima tragedia. Si è spesso parlato dell’Umbria come isola felice per l’accoglienza dei richiedenti asilo - che, è bene ricordarlo, sono solo una piccola parte

del fenomeno migratorio. Il regolamento prevede che lo Stato fornisca 40 euro al giorno per ogni richiedente asilo alle associazioni o enti che si impegnano a fornirgli cure, vitto, alloggio e vestiario. Si tratta effettivamente di una cifra che - moltiplicata per i richiedenti asilo che gli accordi di Dublino costringono in Italia - diventa significativa tanto per i sostenitori delle frontiere chiuse quanto per chi vuole fare affari sui rifugiati. E’ utile ricordare come appena dopo lo stanziamento di fondi

“Non c’è la volontà, non c’è la cultura dell’accoglienza. Qui le cose funzionano solo se c’è un ritorno economico”, ci spiega Ismael Ali Mouktar, segretario generale della consulta degli immigrati di Perugia

per la cosiddetta Emergenza Nord Africa del 2011, associazioni improvvisate, alberghi e persino privati abbiano deciso di accreditarsi per “accogliere” i rifugiati, cui spesso sono riservate condizioni indecenti. Ma per poter entrare in un programma di accoglienza finanziato, il richiedente asilo deve passare necessariamente per la Protezione civile o le prefetture.

“Non c’è la volontà, non c’è la cultura dell’accoglienza. Qui le cose funzionano solo se c’è un ritorno economico”, ci spiega Ismael Ali Mouktar, segretario generale della consulta degli immigrati di Perugia. Vi è il recente caso di un giovane somalo fuggito dal centro Cara di Mineo, nel catanese, ed arrivato a Perugia, rifiutato dai servizi sociali del Comune e da ogni altra struttura di accoglienza, perché era privo della copertura della Protezione civile e di un programma di accoglienza già finan-

ziato. Insomma l’accoglienza è prima di ogni altra cosa un affare, come mostrano anche le vicende del centro del Favaronese: non si usano mediatori culturali, per esempio, sebbene insieme a servizi sanitari e supporto psicologico siano esplicitamente compresi nella cifra che lo Stato destina alla permanenza dei richiedenti asilo. Perciò stupisce fino a un certo punto sapere che delle sette denunce depositate da alcuni (ormai ex) ospiti del centro del Favaronese, la maggior parte riguardino lo sfruttamento del lavoro in nero e la mancata erogazione di servizi basilari previsti dalla legge. Quello che stupisce, piuttosto, è che finalmente i richiedenti asilo abbiano iniziato a rivendicare i propri diritti. Se a Lampedusa molti giovani siriani - diretti in altri paesi europei - si rifiutano di depositare le proprie impronte digitali per non dover restare imprigionati in qualche “ammassatoio” nazionale, a Perugia iniziano a circolare notizie sulla vita degli ospiti dei centri Sprar (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati). Il migrante rifugiato non è più il comodo e silente accessorio di istituzioni ed enti.

Oggi succede che un richiedente asilo si permetta di non ritirare una denuncia anche laddove l’autorità religiosa cittadina interceda per altri, come successo a Perugia. E succede che collettivi, associazioni e singoli s’incontrino in centro città per discutere e proporre pratiche urbane che siano inclusive, perché “a Perugia migranti sono tutti” e la città è un diritto di tutti. E perché è nella riappropriazione degli spazi cittadini che si apre lo spazio per una convivenza che finalmente abbatta i muri dell’isolamento dietro cui si nascondono da sempre sfruttamento, violenza e solitudine.

Rosarno tre anni dopo Le catene da spezzare

Ro.Ru.

Alcuni penseranno che il concetto di schiavitù sia ormai un qualcosa di simbolico, da relegare alle pagine di storia dello schiavismo americano o coloniale. Tuttavia la schiavitù non è una realtà solo simbolica, ma una concreta esistenza anche nei paesi capitalistici sviluppati, soprattutto nei lavori faticosi e sottopagati che in molti non vogliono più svolgere, in primis l’agricoltura. Se ne è parlato il 9 ottobre scorso a palazzo della Penna nell’incontro con Giuseppe Pugliese, coordinatore dell’osservatorio migranti AfriCalabria ReteRadici Rosarno, incentrato sul tema dello sfruttamento della manodopera migrante, nell’ambito della rassegna cinematografica “Visioni del Reale - Viaggio in un mondo che non vogliamo vedere”, promossa dalla cooperativa Monimbò, con la collaborazione di *Tutti nello Stesso Piatto*. A seguire è stata presentata la pellicola di Andrea Segre, *Il sangue Verde*, che raccoglie i racconti di chi, arrivato in Italia convinto che fosse il paradiso, si è ritrovato all’inferno, dormendo sulla terra gelata dopo aver raccolto arance per 10 o 14 ore a un euro a cassetta. Le rotte descritte dai migranti protagonisti del documentario vanno da Castelvolturno al Tavoliere, da Cassibile a Pachino, da Sibari a Rosario. In quest’ultima località della piana di Gioia Tauro, ai primi di gennaio 2010, si è scatenata la rivolta dei migranti raccoglitori di agrumi contro la schiavitù cui erano costretti. La violenta rappresaglia dei rosarnesi ha evidenziato il deficit di sovranità su quel lembo di terra calabrese, tanto da costringere lo Stato a compiere, per la prima volta nella storia italiana, un trasferimento coatto di uomini africani. Una rivolta che ha acceso finalmente i riflettori sulla catena di truffe, violenza mafiosa, sfruttamento e crisi globale, tenuta in vita dal duro lavoro dei migranti stagionali, anelli deboli di un sistema produttivo distorto, dove la grande distribuzione e le industrie oligopolistiche costringono i produttori a sfruttare manodopera per poter sopravvivere al mercato globale. Un sistema che perpetua l’antica piaga del caporalato, nutrendosi anche delle contraddizioni della legge Bossi-Fini, che rende i migranti ancor più ricattabili, poiché costretti ad accettare “qualsiasi lavoro” per non essere considerati dei fuorilegge; un sistema illegale, che lega agricoltura, caporalato e organizzazioni criminali come la ‘ndrangheta, che, oltre a gestire il traffico di esseri umani, controlla le campagne.

Protestando contro un sistema economico e politico oppressivo che li rende schiavi, i migranti di Rosarno hanno difeso il diritto di lavorare e vivere dignitosamente, ma soprattutto ribellandosi si sono liberati dalle catene di un ingranaggio che sta lentamente disgregando quel che resta della nostra terra e della nostra agricoltura.



DECOHOTEL

Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8

06087 Ponte San Giovanni - Perugia

Tel. (075) 5990950 - 5990970



La stupefacente Perugia

Maurizio Venezia*

L'articolo che segue è la riduzione di un testo che l'autore inviò nell'aprile 2009 a tutti i componenti della giunta comunale presieduta dal sindaco Locchi quindi anche all'attuale sindaco Boccali. Da allora il numero dei morti per droga a Perugia, ed il triste primato nazionale che vi si associa, non sono cambiati.

Una stupefacente realtà quella che vede la città di Perugia ai vertici delle classifiche per numero di morti per droga. Una tipica dinamica da processo globale che incide come un fendente nella realtà locale.

E' stupefacente l'assenza pressoché totale di analisi e valutazione del dato che mostra il deterioramento di politiche sociali e culturali brillantemente impostate negli anni '70 da professionisti e pensatori prestatari alla politica, ed ora consumate all'osso da sedicenti pensatori, pretendenti al titolo di politici di professione.

La "Stupefacente Perugia" è una polvere di grande qualità: eroina così pura che, iniettata per vena, può mandare al creatore. Un prodotto eccellente destinato a nuovi consumatori: il segmento di mercato che i grandi mercanti di droghe hanno individuato come target di investimento. Consumatori che, fidelizzati oggi, saranno linfa per il commercio degli stupefacenti di domani contribuendo in *comode ratine* dapprima occasionali, poi fine settimanali, e poi anche quotidiane o pluri quotidiane per tutta la vita "è il mercato bellezza, il mercato!". I giovanissimi, poco e male informati dagli adulti, a loro volta male informati dai media, sono portati a pensare che la dipendenza, la tossicodipendenza, sia propria solo di quelli che ancora se la iniettano... quelli che appena usciti dalle comunità terapeutiche se la fanno in vena con le reprimende ancora nelle orecchie e la nostalgia della prima volta nel cuore. Quei trenta-quarantenni che muoiono perché, reclutati anni fa, sono

stati "tirati su" con la "roba" scadente che nei numerosi passaggi di mano s'arricchiva di taglio. Materiale umano di scarto, consumatori ormai deteriorati al punto da rendersi inutilizzabili e perciò stesso rottamabili, con contributo d'indifferenza, per decesso anestetico indolore.

Nel frattempo a Barcellona come ad Amsterdam e come in Svizzera si sono approntate stanze per l'assunzione assistita di sostanze addivenendo ad un sostanziale abbattimento della quota di decessi. I dati statistici relativi dimostrano che una somministrazione controllata e garantita degli stupefacenti abbassa il rischio di mortalità, quello di malattia connessa, riduce il numero dei crimini relativi a traffico, uso e abuso di sostanze, permette di mantenere un minimo di ruolo socioeconomico, riduce i costi di gestione di una marginalità evitabile ed infine, ma non ultimo, sottrae i malcapitati alle grinfie del mercato ed alle sue disumane e disumanizzanti regole.

"Negli ultimi anni, soprattutto da quando le mafie italiane hanno cominciato a votare anche a sinistra, è diventato chiaro che le organizzazioni cercano di condizionare i governi come fanno le aziende tradizionali: cioè attraverso il potere economico [...] Hanno capito che il rapporto diretto con un politico di primo piano può mettere in pericolo quel politico e renderlo quindi inutile per i propri interessi [...]. Oggi le mafie italiane chiedono alla politica soprattutto di non intromettersi nei loro affari." (Roberto Saviano, *Gomorra ai tempi della crisi*, "Internazionale" n. 787, 20-26 marzo 2009).

Pertanto, per promuovere gli interessi mafiosi, gli amministratori devono semplicemente emettere un profilo politico di basso tenore, tuttavia sufficiente a coltivare una buona immagine pubblica di sostegno alle attività economiche senza incidere, se non marginalmente, sulle realtà socialmente problematiche e criminalmente redditizie (droga, schiavismo sessuale, usura ecc.).

Oggi la droga arriva a Perugia purissima e per direttissima, senza tanti passaggi intermedi, direttamente dai luoghi di produzione (Afghanistan) movimentata ad arte su tracciati che, nell'era della globalizzazione, le orga-

La rivista medica britannica "The Lancet", nel giugno 2006 ha pubblicato i risultati dello studio condotto da due ricercatori della Clinica psichiatrica dell'Università di Zurigo, il sociologo Carlos Nordt e lo psichiatra Rudolf Stohler, che hanno seguito per circa dieci anni la sperimentazione condotta a Zurigo. Dall'avvio della sperimentazione, nella città svizzera ci sono stati l'82% in meno di nuovi consumatori di stupefacenti e sono diminuiti i crimini e le morti legati all'uso di droga

nizzazioni criminali monitorano a distanza sugli schermi dei migliori computer, con i migliori programmi di gestione per la massima efficienza e resa commerciale mentre le forze di contrasto al crimine non dispongono nemmeno del carburante per le auto! La ragione per venderla pura? E' destinata ad un pubblico di giovanissimi! E' destinata ad essere assunta per aspirazione nasale; quindi, a parità di quantità, necessita di qualità per titillare i centri del piacere; di converso può diventare assassina per chi la assume in endovena; ha come "target" quei consumatori già "pasturati" con la cocaina; una droga più facile da diffondere che gode di un'immagine po-

sitiva e performante: con la coca si è brillanti, si lavora, si studia, si guida... ma lascia un down profondo e depressivo. Il superamento di questa tempesta depressiva di rimbalzo viene tradizionalmente modulato a furia di superalcolici, che per i gusti acerbi dei più giovani sono gli spiriti aromatizzati con sciroppi dolci: dalla crema di whisky alla vodka alla fragola; certo è che, dopo un po' d'uso e qualche buon abuso, l'insonnia incombe e l'alcol riesce solo a stordire.

Supponiamo sia domenica sera ed uno dei nostri giovani umbri si trovi al termine di un "Run in" (corsa dentro) di coca ed alcool da venerdì sera senza mai dormire.

Lunedì deve andare a lavorare (quando non a scuola!); l'amico, spacciatore per vanto, si fruga nei calzini e trova un'ultima bustina di polverina bianca che, gliel'han giurato: "ti mette a letto in un quarto d'ora" e "per una volta, se tanto non te la inietti in vena che male te potrà fare?" ... "ma lo zio

dice che l'eroina non s'ha da prendere!"... "lo zio non ce capisce niente, arriva a dire che pure la marijuana dà assuefazione! che il fumo è come l'ecstasy! che se vai in discoteca te fanno un'intramuscolo al volo e sei rovinato per tutta la vita!". Constatato che gli adulti di riferimento non sono competenti e tanto meno autorevoli, i due sniffano eroina e nel giro di un quarto d'ora ottengono dal loro fisico la performance richiesta: possono abbandonarsi tra le braccia di Morfeo! D'altra parte la modulazione chimica dell'umore e del comportamento è ormai propria della quotidianità familiare: alla nonna diamo i neurolettici "ché c'ha un'arteriosclerosi che non

glie se stà dietro", la mamma prende il Prozac al mattino "pe' stà su" al giorno e il Tavor alla sera "pe' prende sonno", il nonno il Viagra "pe' andà con le donnine", al fratellino con la faringite diamo antibiotici e cortisone affinché subito rifiorisca.

Ce ne siamo accorti? Mentre sonnecchiavamo davanti agli schermi narcotizzanti dei televisori, i mercanti, i grossi mercanti che regolano i flussi commerciali a livello globale, hanno scelto Perugia per promuovere e condurre la svolta di mercato nel paese. Come nelle migliori tradizioni hanno individuato la città attraverso indagini di mercato e valutazioni di opportunismo politico, poi, con raffinate tecniche di reindirizzamento del consumo, hanno iniziato la sperimentazione commerciale con una grande campagna promozionale supportata da distribuzione capillare, basso prezzo, altissima qualità, consumo responsabile.

Responsabile perché finché rottamiamo i "tossici" niente di male, anzi si reclamizza il prodotto dalle pagine dei giornali, ma se anche la nuova utenza dovesse deteriorarsi, o meno che mai spegnersi, addio investimento ed addio profitti spalmati nei critici anni a venire.

Non è un bel segnale! In epoche di maggior cura e responsabilità questo avrebbe aperto "riflessioni critiche" di natura politica, etica e culturale che gli amministratori avrebbero non solo ascoltato ma prodotto e stimolato nella società civile... ma questa è un'altra storia, una vecchia storia! La nuova storia è invece quella della costruzione di un ambiente cittadino capace di capitalizzare al massimo l'incontro tra eccellenti prodotti ed individui allevati per essere eccellenti consumatori. Sarà mica giunto il momento di scrollarci la scimmia dalle spalle?

*psichiatra, presidente Isde (Associazione medici per l'ambiente) - Perugia

Un pamphlet contro il benecomunismo Meglio non spegnere i lumi

Roberto Monicchia

Recensendo su questo giornale il “manifesto” dei beni comuni di Ugo Mattei (*Com'era verde la mia comunità*, febbraio 2012) avevamo espresso una serie di dubbi verso un approccio organicista e esplicitamente antimoderno, cui era seguita una qualche discussione nei lettori (vedi *micropolis* marzo 2012).

La tematica resta importante e può essere utile ritornarvi seguendo il filo delle riflessioni, mosse da perplessità analoghe alle nostre ma esposte in forma molto più approfondita, compiute da Ermanno Vitale in *Contro i beni comuni. Una critica illuminista* (Laterza, Roma-Bari 2013). Non tragga in inganno il titolo: l'autore ritiene urgente tanto quanto i “benecomunisti” un'alternativa radicale ai disastri del ventennio neoliberista, che ha tra le sue caratteristiche la pervasiva tendenza alla privatizzazione di beni pubblici e diritti sociali (per fare solo alcuni esempi, l'acqua e l'istruzione), cui invece è necessario assicurare un'efficace protezione. Vitale ritiene però poco fondata, vaga, inadeguata e sostanzialmente pericolosa l'alternativa proposta dalla gran parte dei sostenitori del “comune”, che vengono criticati prendendo a esempio il “manifesto” di Ugo Mattei, che non denota né la brillantezza analitica né la chiarezza propositiva di opere omonime. Risultano al contrario confuse sia l'impostazione polemica che la definizione dell'oggetto.

L'approccio di Mattei assolutizza la critica all'espropriazione dei beni comuni in età capitalistica (di cui le *enclosures* sono l'esempio più noto), fino a coinvolgere in un giudizio di condanna l'intera età moderna, pensiero scientifico incluso, identificata *tout court* con lo sfruttamento e l'espropriazione di diritti e beni; per opposizione si giunge così a idealizzare le istituzioni cancellate dall'appropriazione privata (e pubblica) in età moderna, quali la comunità di villaggio e l'università medievali, elevandole a modello di gestione ecologica e armonica dei

beni comuni. La critica economico-giuridica dell'età moderna si allarga fino alla negazione del razionalismo illuministico, identificato senza residui con il capitalismo, rifiutato per la sua tendenza a separare soggetto e oggetto, in favore di un approccio fenomenologico e olistico.

Una simile impostazione, tanto riduttiva da essere definita “fiabesca”, non può che condurre a derive pericolosamente regressive. Lo si vede prima di tutto nell'imprecisione con cui Mattei, ma anche Negri e Hardt, rispondono al quesito su cosa siano i beni comuni. Rifiutando a priori la separazione soggetto-oggetto la definizione è rimandata ad una relazione “qualitativa” e soggettiva, che comprende beni, merci, diritti, attività perfino relazioni e sentimenti: in altri termini, nella nozione di “comune” si fa rientrare tutto e il contrario di tutto. Tale genericità si riverbera giocoforza sul piano delle proposte, ambigue tanto circa gli ambiti e le dimensioni delle istituzioni che dovrebbero gestire i beni comuni quanto sulle forme di controllo e partecipazione. Così il discorso oscilla disordinatamente tra istanze riformiste e ipotesi rivoluzionarie: a volte si punta sul riconoscimento giuridico dei beni comuni e sulle forme della democrazia partecipativa; più spesso si prospettano ipotesi palinogenetiche, i cui riferimenti - come nell'esaltazione della recente nuova costituzione boliviana, richiami mistico-religiosi compresi - appaiono ispirati ad un comunitarismo tradizionalista inconciliabile con il progresso sociale e la democrazia.

A tale deriva velleitaria (quando non reazionaria), ci si può sottrarre impostando in maniera diversa l'opposizione culturale e politica al dominio neoliberista. Nello specifico è necessaria in primo luogo una definizione precisa dei beni comuni, che costituisca la premessa del percorso di “protezione costituzionale”. Oltre al lungo impegno di Stefano Rodotà, un punto di riferimento in questa direzione potrebbe essere il

modello proposto da Luigi Ferrajoli, (in *Principia juris*) che, al fine di introdurre forme giuridiche di protezione dal mercato (accanto a quelle di protezione del mercato), invita a distinguere tra beni personali, beni comuni e beni sociali, individuando per ciascuna tipologia specifiche modalità di fruibilità.

Per allontanarsi dall'orlo dell'abisso cui il “financapitalismo” ci ha condotto, occorre prima di tutto contrastarne sul piano culturale e politico la tendenza totalizzante - quella che ad esempio identifica liberismo economico e liberalismo politico - contrastandone la pervasività culturale e la distruttività sociale.

In questa direzione la tematica dei beni comuni è utile se si inserisce in un quadro di ricostruzione di un patto sociale complessivo e multiforme che garantisca gli spazi di gestione pubblica dei beni collettivi e l'esercizio dei diritti; viceversa, può risultare addirittura controproducente se viene assolutizzata e forzata in direzione di generiche utopie. In altri termini, una mutazione anche radicale allo stato delle cose non può prescindere da una prospettiva giuridica ancorata ai regimi costituzionali-democratici. Al contrario, il richiamo comunitario che traspare da gran parte delle posizioni “benecomuniste”, non rappresenta un'alternativa praticabile, né tantomeno auspicabile.

Forse, per amor di polemica, in qualche punto il discorso di Vitale banalizza in maniera caricaturale le posizioni dell'avversario. Nondimeno la sua impostazione generale è piuttosto convincente: chi vuole cambiare il mondo, specie in tempi di crisi, non può permettersi di lasciare agli avversari l'esercizio di una progettualità razionale, che alla critica radicale accompagni prospettive credibili e praticabili. Da questo punto di vista è opportuno ribadire - a costo di essere ripetitivi - che l'approccio illuministico e la prospettiva progressista, sia pure rivisitate in forma critica, non possono e non devono essere abbandonati.

Riforme di carta

R.M.

Sulla rivista on line “Cosmopolis” (VIII, 1/2013), Fabrizio Bracco, accademico da tempo ceduto alla politica, sostiene che l'uscita dalla crisi economica si può ottenere solo rilanciando il ruolo della politica, messo in discussione dalle ideologie liberiste. Subordinando ogni scelta all'obiettivo del pareggio del bilancio, infatti, si sono determinate deformazioni politico-istituzionali, innescando una rischiosa deriva tecnocratica. Nel caso italiano in particolare questa tendenza ha prodotto un deperimento delle prospettive regionaliste, una deresponsabilizzazione delle élite, una pesante crisi dei partiti.

Sul primo punto Bracco sottolinea che il percorso verso lo “stato regionalista”, ben avviato con la Bassanini e la riforma del titolo V della Costituzione, è stato bloccato dai governi di centrodestra prima e di Monti poi, che hanno trattato il tema delle autonomie esclusivamente nell'ottica del risparmio finanziario, con ricadute pesanti tanto sul piano della tenuta sociale che dello sviluppo democratico. Quanto alle élite, la lunga parabola berlusconiana ha rinfocolato la storica tendenza alla deresponsabilizzazione dei ceti dirigenti italiani, che dietro il paravento dell'uomo di Arcore hanno coltivato il proprio orticello, rinunciando ad ogni disegno complessivo. A questa abdicazione va ricondotta anche la crisi dei partiti che, mentre le politiche economiche vengono affidate a organismi “tecnici”, privi di rappresentanza sociale riescono a rapportarsi solo con le istituzioni.

Le argomentazioni di Bracco finiscono come spesso accade a coda di sorcio. Sulla crisi: bastano le politiche keynesiane per rilanciare politiche di crescita oppure non è giunto al capolinea il meccanismo di accumulazione che sta toccando limiti oltre i quali sono a rischio società e natura? Insomma una nuova politica economica deve porsi o no la questione di un nuovo modello di sviluppo? Se non si risponde motivatamente a queste domande sono solo chiacchiere, buone forse per alimentare dibattiti stanchi e di corto respiro.

Uguale discorso riguarda il rilancio dello spazio dell'azione politica rispetto ai vincoli economici, in cui le suggestioni dell'autonomia del politico continuano a funzionare. Bracco, ormai politico di lunghissimo corso, sembra capitato in Italia per caso. Deputato dal 1994 al 2001 - quindi non solo all'opposizione, ma anche nella maggioranza che ha sostenuto i governi Prodi, D'Alema e Amato - assessore alla cultura del comune di Perugia, segretario regionale dei Ds, presidente del Consiglio regionale, attualmente assessore regionale per i Beni culturali e la programmazione delle risorse finanziarie dell'Umbria, egli dovrebbe conoscere alla perfezione il ruolo giocato dal suo partito nelle politiche economiche e istituzionali degli ultimi anni, che marcano una corresponsabilità sostanziale nei processi di crisi politico-istituzionale che attraversano il paese. E del resto, a proposito di derive tecnocratiche, non era il Pd il più convinto e leale sostenitore del governo Monti?

Ma alla fine tutto si spiega: quando dichiara che soltanto sul Pd - unico partito non “personale” - si può basare una riforma della politica e una spinta alla partecipazione democratica, con la distinzione tra attività politica e amministrativa, è evidente che Bracco non parla da dirigente politico; si sta invece muovendo nel campo della pura astrazione, proponendo un caso di scuola, una raffinata elaborazione teorica, un idealtipo privo di contatto con la realtà. Vorremmo solo ricordare che le élite si rinnovano solo cambiandole radicalmente, insomma se ci sono forze esterne al sistema che ne esprimano di nuove, oppure la marcescenza è inevitabile. Comprendiamo che la cosa possa dispiacere a Bracco, ma non ci possiamo fare nulla.



Presentato il dossier per la candidatura di Perugia a capitale della cultura 2019

Nessuno si senta escluso

Rosario Russo

Restyling

Scaduto il termine per presentare la candidatura a Capitale europea della cultura, anche a Perugia è stato proposto ai cittadini il tanto atteso dossier, insieme ad un logo completamente rinnovato. Appurata, infatti, l'inammissibilità delle doppia candidatura originaria, perché il bando europeo non ammette "gemellaggi", la Fondazione Perugiassisi 2019 - creata ad hoc e presieduta dall'ex presidente della Regione Bruno Bracalente - ha così deciso di optare per il ridondante "Perugia2019, con i luoghi di Francesco d'Assisi e dell'Umbria", giusto per non farsi mancare nulla, perché si sa, come direbbe Gaber un po' provocatoriamente, la cultura che un tempo era segreta, oggi viene "spalmata sopra il pane, come la marmellata".

Un po' di storia

L'idea di una "capitale europea della cultura" nacque nel 1985 su proposta dell'attrice greca Melina Mercouri, al tempo Ministro della cultura socialista nel suo paese, che sperava così di avvicinare i popoli europei nella condivisione di arte e saperi.

Non a caso Atene, nel 1986, fu la prima di queste capitali. La città prescelta ha la possibilità di manifestare la propria vita ed il proprio sviluppo culturale, con ovvi (così si dice) vantaggi economici e sociali, in modo da rappresentare il punto di approdo per tutto il continente e offrire il massimo relativo alla propria lingua, alla letteratura, al teatro, alle arti visive, all'artigianato, all'architettura, al cinema ed alla televisione.

Un milione e mezzo di euro

Fino al 2007, la trionfatrice portava a casa una sovvenzione di 1,5 milioni di euro.

Oggi invece le cose sono leggermente diverse; la somma è rimasta la stessa, ma ha assunto la veste di un premio in onore di Melina Mercuri, dato alla città prescelta tre mesi prima dell'inizio della manifestazione, a patto che siano stati rispettati gli impegni assunti e che il milione e mezzo copra non più del 60% del bilancio complessivo.

Il beneficiario della quota non sarà, come si potrebbero pensare, il Municipio, ma l'ente organizzatore, ovvero nel nostro caso la Fondazione, promotrice di un ampio progetto culturale in cui non mancano idee innovative: dall'urbanistica alla riqualificazione di certi spazi, fino alle forme nuove di vivere la città. Il tutto condito

da una buona dose di retorica partecipativa, con un tocco piccante di apertura verso tutte le realtà associative e civiche dell'Umbria: "nessuno si senta escluso", richiama il dossier. D'altronde la "torta" da dividersi è grande e tutti saranno capaci di cibarsi se faranno la loro parte nel grande ingranaggio prospettato con precisione e dovizia così da aggiudicarsi il lauto premio europeo. Lo scopo è rilanciare l'immagine di Perugia, che negli ultimi anni ha perso il suo smalto, attraverso una grande operazione di marketing territoriale, capace di attirare in Umbria non solo il premio, ma anche "entusiasmo e quattrini", come ha precisato lo stesso Bracalente in una recente intervista.



Fondi Fas per l'ex carcere

I quattrini a cui si riferisce il Presidente della Fondazione, comprendono senza dubbio gli in-

vestimenti corposi che l'amministrazione regionale e comunale dovranno stanziare per la riqualificazione dell'ex carcere di Perugia, il progetto bandiera della candidatura. Letto nel dossier, il progetto del Living Hub, (laboratorio urbano) è molto suggestivo e ben studiato; il problema è capire se i cosiddetti fondi comunitari saranno un investimento capace di portare effetti positivi di lungo periodo o se tutto si risolverà nell'ennesimo fallimento capace di durare solo qualche anno.

Fondi comunitari che potrebbero essere investiti anche in altri settori, se pensiamo al contesto territoriale di crisi, non solo congiunturale, con cui ci si deve misurare. L'elenco è lungo: dal quasi fallimento dell'azienda regionale del trasporto locale, alla perdurante crisi industriale nei suoi diversi comparti che ha portato ad una disoccupazione da record; dalla perdita di attrattiva dell'università, fino ai tagli ai fondi della ricerca e al sistema sanitario, per non parlare dei servizi scolastici e, non da ultimo, dell'esplosione del fenomeno della precarietà anche e soprattutto in ambito culturale.

Consulenze sospette?

Insomma non è tutto oro quello che luccica al sole della candidatura a capitale della cultura. A seminare dubbi durante l'estate ha cominciato il M5S, seguito dal centrodestra, che pure professa sostegno alla candidatura. Questi hanno contestato all'amministrazione di essersi avvalsa di consulenze "sospette", ora al vaglio della magistratura.

Tra il settembre e il novembre 2010 due determinazioni dirigenziali assegnavano a Federculture studi sulla fattibilità della operazione per complessivi euro 35.000. La contestazione riguarda il mancato rispetto da parte del comune delle stringenti normative europee sugli appalti e dei criteri di efficienza, economicità e trasparenza che esse impongono. Secondo il M5S, il Comune ha pagato a Federculture consulenze che avrebbero potuto essere gratuite. Per di più il prodotto risultante sarebbe limitato - stando al comunicato pubblicato sul loro blog dai grillini - a dei fascioletti di una manciata di pagine che parlano genericamente di "... un'azione di supporto alla candidatura del sistema territoriale Perugia-Assisi a capitale europea della cultura...". L'assessore Cernicchi rispedisce al mittente le accuse dichiarandosi tranquillo e affermando: "Per le consulenze è stato rispettato l'iter, la scelta di Federculture è una scelta di qualità". Staremo a vedere, ma intanto tra i soggetti protagonisti della corsa al podio c'è anche chi pensa di tirarsi indietro sbattendo la porta.

"Se il piatto non è ricco, io non mi ci ficco"

Questo il succo del messaggio che Arianna Ciccone, madrina del Festival del giornalismo - evento ritenuto tra i più importanti nel progetto di candidatura - ha scagliato contro le amministrazioni locali, colpevoli di non dare alla manifestazione l'attenzione economica che merita. Ma c'è solo la carenza di fondi nella scelta di chiudere il festival? Nel piagnisteo di Ciccone & C. vi è anche una sorta di fastidio per una politica culturale basata su micro-finanziamenti a pioggia erogati a eventi di vario genere, utili solo alla conservazione del consenso politico. Un elemento senza dubbio veritiero, se non fosse che le cifre fornite dall'assessorato alla cultura dicono che dal 2008 al 2013 la kermesse del giornalismo ha beneficiato di ben 771.000 euro, tra contributi e servizi da parte del Comune di Perugia e della Regione Umbria, di sponsor contattati dall'allora Presidente Lorenzetti, oltre che dell'affidamento pluriennale della gestione dei servizi di "Umbria Libri". Cifre non di poco conto se pensiamo che il festival è organizzato da privati.

Nonostante l'intervento del "pompieri" Bracco, che si è personalmente impegnato a nome della giunta regionale per un rifinanziamento di 140 mila euro, i promotori non hanno voluto sentire ragioni e, in un impeto di orgoglio, hanno convocato una conferenza stampa per annunciare che l'edizione 2014 si farà - a Perugia o meno è da vedere - con i soli contributi privati: una raccolta di fondi dal basso ("crowdfunding") e le sponsorizzazioni. "Siamo stati contattati anche da altre città e valuteremo queste offerte, comunque considerando Perugia come opzione. In questo caso - ha precisato Ciccone - non accetteremo fondi dalle istituzioni pubbliche umbre".

Una dichiarazione impegnativa. Vedremo se alle parole seguiranno i fatti. Intanto ce ne rallegriamo.

Tiferno Comics ha celebrato il grande fumettista Paz Art

Lupo



Una grande retrospettiva che non è stata la celebrazione e il ricordo di un mito, cosa che al vulcanico eterno ragazzo Andrea Pazienza non sarebbe piaciuta affatto. Piuttosto un richiamo alle origini della vocazione artistica cui il geniale fumettista rimase sempre fedele. Sta tutto in quelle righe che gli *Amici del fumetto di Città di Castello* hanno voluto far trovare subito di fronte al visitatore della mostra *Paz Art - L'arte di Andrea Pazienza* allestita nel centralissimo palazzo Bufalini: "Ha sempre disegnato e ha sempre scritto, fin da bambino". I numerosi visitatori, che hanno imparato ad apprezzare nel corso degli anni lo spirito di quello che è ormai un appuntamento nazionale tra i più attesi, si sono immediatamente resi conto di partecipare ad un evento sorprendente che forse solo l'audacia di *Tiferno Comics* poteva offrire. La Paz Art si può apprezzare al meglio con il lungo percorso attraverso gli scritti e i disegni dell'infanzia e dell'adolescenza dispiegato dalla mostra tifernate, capace di offrire un punto di vista sull'artista diverso da tutte quelle che l'hanno preceduta. Un esperto del settore come Gianni Brunoro, nella recensione apparsa su *Fumo di China* (settembre 2013), ha sottolineato come l'appuntamento tifernate sia "sempre all'insegna di una qualche originalità di ottica", obiettivo raggiunto stavolta grazie allo sforzo per reperire il materiale realizzato nell'infanzia, che ha coinvolto nel non facile lavoro di ricerca gli stessi familiari di Pazienza. Lo stesso critico certifica il risultato ottenuto: "E basta percorrere con gli occhi la produzione di quel ragazzino (ancora liceale) per riscontrare a mo' di presagio tanti temi (dall'impegno politico al gesto beffardo, dall'eroticismo alla vignettistica) e varie delle tecniche". Il genio di Pazienza si è espresso, pur se in una vita troppo breve, attraverso una produzione ster-

mi-nata di cui la rassegna dà pienamente conto, comprendo l'intera parabola dell'artista, con decine e decine di tavole originali degli immancabili Zanardi, Astarte, Pompeo. Trovandosi di fronte alle copertine di *Frigidaire*, *Il Male*, *Alter Alter* ci si è resi conto di come Pazienza sia stato il maggior interprete di un momento di fermento e di vivacità artistica indimenticabile e, probabilmente, irripetibile. E ci si è resi conto di quanto fossero vere le parole scritte all'indomani della sua prematura scomparsa: "morto un genio non se ne fa un altro". Ma la mostra ha lanciato anche un altro messaggio, rivolto in particolare ai più giovani: un grande passo verso la propria realizzazione è rappresentato dal non perdere per strada la creatività, la curiosità, la passione. È stato un merito che va riconosciuto all'associazione guidata da Gianfranco Bellini, tanto più considerando il grande afflusso di giovanissimi: la mostra è stata visitata da intere scolaresche, giunte da ogni regione d'Italia. Un motivo di grande soddisfazione, per chi ha sempre pensato alla rassegna dedicata al fumetto anche come occasione per la promozione della Valtiberina e dell'intera Umbria. Da questo punto di vista Tiferno Comics ha potuto contare anche sulla consolidata importanza che a livello nazionale hanno saputo conquistare la mostra mercato e l'assegnazione del Premio alla

carriera, andato questo anno a Mario Gomboli, direttore generale della Casa Editrice Astorina (editore di *Diabolik*). Altri nomi che hanno contribuito a dare risonanza all'evento, conclusosi con una performance musicale organizzata insieme ad Altrociocolato e Alive Altotevere Live, sono stati quelli di Vincenzo Mollica, Milo Manara, Vittorio Giardino, Silver, Lello Arena, Tanino Liberatore, ai quali aggiungiamo - last but not least - Francesco Guccini, che ha voluto segnalare l'evento nella home page del proprio sito. Non è mica da tutti. Lo scorso anno Tiferno Comics aveva celebrato alla

grande i dieci anni di vita. Il cammino verso altri traguardi ha visto regalare agli appassionati di fumetti un appuntamento che ha saputo ancora stupire. Certo il nome di Andrea Pazienza era una garanzia. Se Tiferno Comics continuerà a voler crescere conservando l'energia e la vitalità della giovinezza, allora non correrà il rischio, per dirla con Guccini, di invecchiare senza maturità. Ma ci sono tutte le premesse e vogliamo pensare da oggi questo impegno sia anche l'eredità lasciata alla rassegna dalla sempre giovane Art Paz.

Chips in Umbria Piove, è meglio uscire

Alberto Barelli

"Passaggio al digitale terrestre o segnale... 'extraterrestre'? È l'incognita con la quale il prossimo mese dovranno fare i conti gli umbri". Così scrivevamo su questa rubrica nel settembre del 2011, alla vigilia dell'addio al segnale tv analogico, evidenziando, fuori dal coro, i problemi di ricezione con i quali ci si sarebbe trovati a fare i conti in tutta la regione, soprattutto a causa della sciagurata gestione dell'allora governo Berlusconi.

Oggi, purtroppo, quella che era una facile profezia si sta verificando in tutta la sua gravità e il montare delle proteste per i continui disagi provocati da interferenze o, addirittura, dalla sparizione del segnale di varie reti locali e nazionali, ha finito per conquistare le pagine della cronaca locale. *Digitale crack - Si è oscurata la televisione* è l'eloquente titolo del servizio apparso su "La Nazione" (9 ottobre 2013) e, pur non potendo parlare, in effetti, di un oscuramento su vasta scala, se le arrabbiature degli utenti navigassero nella rete digitale... questa sarebbe in tilt da un pezzo. Il quadro che emerge è impietoso e, dobbiamo dirlo, inimmaginabile al tempo del buon vecchio segnale analogico: scomparsa anche in pieno centro storico delle reti Rai o Mediaset (e qui verrebbe da dire: ben gli sta a Silvio, Marina e company); continue interferenze o disturbi del segnale; da aggiungere in ultimo, ma non per ordine di importanza, le "incursioni" dei giornalieri di altre regioni.

A subire le penalizzazioni maggiori, ed anche questo era un aspetto sul quale non avevamo mancato di lanciare un allarme, sono naturalmente le tv locali, che a suo tempo avevano, del resto, dovuto subire il clamoroso ritardo nell'assegnazione delle frequenze.

E le previsioni dicono che il quadro è destinato a peggiorare.

Ci riferiamo proprio alle previsioni del tempo: pare che, in molti casi, a dare il colpo di grazia siano i temporali! Con l'inverno che si avvicina, insomma, c'è da stare poco allegri e, se continua così, invece di prevedere di passare le serate al calduccio davanti alla tv, sarà meglio optare in tempo per cinema o teatro. A questo riguardo forse è il caso di dire che non tutti i mali vengono per nuocere ma, battute a parte, chi paga un canone avrà diritto nell'era digitale a guardarsi i canali preferiti senza troppe rotture? Una delle vittime eccellenti del segnale "extraterrestre", per sua stessa ammissione, è l'assessore regionale alle infrastrutture tecnologiche Stefano Vinti, per la cronaca alle prese con la sparizione de "La 7". "Se i disservizi continueranno - ha affermato - la Regione provvederà ad inviare le opportune segnalazioni al Ministero". Non vorremmo passare per quelli che hanno preso gusto ad azzeccare previsioni ma... ci arrisichiamo ad invitare gli amministratori, che per il resto in materia possono fare ben poco, a decidersi a questo passo senza aspettare troppo.

Primo Tenca

Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia - Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

Omofobia ed egemonia

Roberto Monicchia

Ritorniamo sul caso di presunta omofobia denunciato al Liceo Mariotti di Perugia, troppo rapidamente uscito dal dibattito pubblico. I fatti: un questionario somministrato agli studenti di una terza liceo dall'insegnante di religione cattolica chiede ai ragazzi di "attribuire un voto da 0 a 10 in base alla gravità alle principali colpe di cui ci si può macchiare". La lista delle colpe da valutare comprendeva voci quali: smerciare droga, fare la guerra, metodi contraccettivi, esperienze prematrimoniali, infettare con l'aids, adulterio continuato (sic!), omicidio, aborto, omosessualità. A prima vista non pare dubbio il carattere discriminatorio del questionario, ispirato alla tradizionale equiparazione cattolica tra peccati e reati, legalità e moralità, e subito parte la denuncia da parte dell'associazione Omphalos Arci-Gay.

Alla cauta presa d'atto da parte del dirigente scolastico del liceo, segue la replica del prof. in questione, diffusa (a proposito di insegnamento non confessionale) sul sito della Cei. Nessuna omofobia, semmai un equivoco: il questionario era ripreso da un'inchiesta sociologica (?) risalente a molti anni fa (quanti?), ed era stata proposta ai ragazzi sottolineandone il carattere "superato nel linguaggio e nell'articolazione dei contenuti". Tale versione è confermata dagli studenti (gli stessi che però avevano ritenuto necessario diffondere il testo del questionario fuori dalla scuola), mentre un alunno dell'anno precedente fa sapere di aver contestato l'identico compito.

La spiegazione appare poco convincente (il questionario non è stato semplicemente mostrato, ma *proposto come compito* agli studenti, accettandone quindi l'impostazione), ma comunque vi si coglie il bisogno di giustificare certi accostamenti, riconosciuti come offensivi. Il commento del direttore del settimanale diocesano "La Voce" suona invece come una vera e propria rivendicazione. Don Elio Bromuri comincia accusando l'Arci-gay di un "eccesso di reazioni che denotano uno stato di incomprensione e di sordità da parte di un'organizzazione che ha fatto dell'ideologia gay



una ragione di esistenza e di milizia culturale". Per analogia, si potrebbe accusare Martin Luther King di aver fatto dell' "ideologia nera" una ragione di esistenza.

Bromuri propone poi l'interpretazione autentica della frase di Francesco I "Chi sono io per giudicare un gay?": il papa non ha con ciò negato il passo biblico "Uomo e donna li creò". Il che, oltre a denotare un'incredibile confusione tra identità di genere e inclinazione sessuale (una lesbica non è una donna?), riprende il metodo del santo Uffizio, che alle osservazioni di Galilei opponeva la citazione biblica di Giosué ("Fermati o sole").

Bromuri giunge a difendere esplicitamente la "lista" del questionario: dopo aver ribadito che omicidio e aborto sono sinonimi, sostiene che si trattava di una "provocazione intellettuale" ispirata al "metodo maieutico" (!?). Poi conclude: "Nessuno può mettere in dubbio o dissimulare la posizione cattolica, in base a cui i comportamenti omosessuali sono considerati peccaminosi. Ma questo dato oggettivo e normativo non giudica la tendenza omosessuale".

Ovvero: a) quello che insegniamo nella nostra ora sono fatti nostri (Ratzinger definisce ciò "sana laicità"); b) è oggettivo: non siamo noi omofobi, sono loro omosessuali.

Fuori di battuta, si impongono alcune considerazioni. Primo: anche accettando le spiegazioni dell'insegnante, che razza di didattica è quella in cui i valori (o i disvalori) si valutano da 0 a 10? In secondo luogo, non c'è papa Francesco che tenga: la chiesa cattolica non sa pensarsi che come ente che detta legge - dal di fuori e dal di sopra - a tutti, credenti e non. Infine colpisce, al di là della *plumbea mediocritas* eretta dal liceo perugino a difesa della propria provinciale rispettabilità, la ribadita subalternità della cultura e delle istituzioni laiche, liete di prostrarsi al papa di turno (Bergoglio, Ratzinger o Woytila non fa differenza), lasciando volentieri il monopolio dei "valori" a chi mette sullo stesso piano (altre due voci del questionario) divorzio e terrorismo. Insomma non titoleremmo come la "Voce", *L'omofobia non c'entra nulla*, piuttosto *Omofobia e non solo*.

libri

La storiografia sull'Umbria meridionale. Bilancio di un sessantennio (1950-2012), a cura di Carla Arconte, Carocci, Roma 2013.

Sono gli atti di un convegno promosso dall'Istituto per la storia dell'Umbria meridionale (Irsu) il 29-30 marzo 2012. Concetto viscido e cangiante quello di Umbria meridionale. In alcuni casi coincide con l'attuale provincia di Terni, in altri con il Ducato di Spoleto; dopo l'Unità e, soprattutto con l'industrializzazione, con il circondario di Terni; in altri ancora trascende il territorio umbro e si allarga alla Sabina. Non a caso lo sforzo di molti contributi cerca di delimitare il territorio su cui si è svolta la riflessione storiografica, a volte con risultati non pienamente convincenti. Ciò detto il volume ed il convegno svelano tutta la loro utilità. Per la prima volta è stata realizzata una rassegna di studi ragionata sul ternano e dintorni che copre un arco di tempo che va dalla protostoria fino ai giorni nostri, giungendo ad una prima sistematizzazione di tendenze storiografiche, di argomenti di studio, di risultati di ricerca realizzati. Ne emerge come Terni entri progressivamente nell'interesse di studiosi di professione e non, tanto per quello che concerne la contemporaneità, quanto per la sua intera vicenda storica. Contemporaneamente si irrobustiscono gli apparati analitici, si allargano le te-

matiche d'indagine, si contaminano i linguaggi e le metodologie delle diverse scienze sociali. E' un lavoro che riguarda soprattutto gli ultimi 30-40 anni e che non può non stupire per l'entità della messe di articoli, saggi e monografie prodotte che hanno fatto uscire dalla minorità la storiografia sul ternano.

Aleandra Bartolomei, *Domenico Roncalli. Una vita*, a cura di Fabio Bettoni. Prefazione di Fausto Gentili, contributi di Moira Berrettoni, Fabio Bettoni, Elena Laureti. Testimonianza di Giulia Messina, L'Officina della memoria/Il Formichiere, Foligno 2013.

Foligno 2013.

Domenico Benedetti Roncalli (1843-1910) è stato uno dei più rilevanti esponenti del Partito repubblicano nel periodo post risorgimentale, un mazziniano aperto al riformismo socialista, impegnato nelle associazioni politiche e culturali della sinistra folignate ed umbra, attento alla necessità della costruzione delle camere del lavoro e delle forme del mutualismo operaio. Roncalli è un esponente di punta di una pratica politica che porta nella regione, a cavallo dei due secoli, al successo di liste popolari in cui si alleano socialisti, repubblicani, radicali, democratici progressisti.

Esperienza che giunge al capolinea proprio alla fine del primo decennio del Novecento, quando i socialisti tagliano con le pratiche bloccarde e i democratici ed i radicali tendono ad accorparsi con il fronte giolittiano, fatto questo che Roncalli giudicherà in modo durissimo. Il corpo del libro è costituito da una memoria di Aleandra Bartolomei, moglie di Roncalli, che negli anni che sopravviverà al marito (morirà nel 1926) ne scriverà la vita. I documenti della Bartolomei sono oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Foligno, dove li ha depositati la nipote Giulia Messina, cui si deve anche una testimonianza sulla prozia sulla scorta delle memorie familiari. I contributi di Moira Berrettoni, Fabio Bettoni ed Elena Laureti, insieme all'ampio apparato di note del curatore, consentono una lettura non casuale della vicenda politica e umana sia dell'autrice che di Domenico Roncalli.

Sottoscrivete per micropolis
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
 Via Raffaello, 9/A - Perugia
 Tel. 075.5730934

Tipografia: Litosud Srl
 Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
 del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Stefano De Cenzo
Impaginazione: Giuseppe Rossi

Redazione: Alfreda Billi, Franco Calistri,
 Alessandra Caraffa, Renato Covino, Osvaldo
 Fressoia, Salvatore Lo Leggio, Paolo Lupattelli,
 Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,
 Roberto Monicchia, Saverio Monno, Maurizio

Mori, Francesco Morrone, Enrico Sciamanna,
 Marco Venanzi, Marco Vulcano.

Chiuso in redazione il 23/10/2013